LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Giovedì 23 Settembre 1915 — ROMA — Giovedì 23 Settembre 1915 — Num. 265

Gli austro-tedeschi iniziano l'offensiva balcanica?

Commenti sbagliati

Una parte di un nostro non breve scritto ha fornito materia a commenti, o insidiosi od aspri: tutti sbagliati.

Abbiamo la costante abitudine di parlare e scrivere chiaro: di pensare ciò che diciamo e scriviamo, e di dire e scrivere ciò che pensiamo. — Non abbiamo alcuna soggezione verso chicchessia che ci obblighi a professare idee non nostre, e delle nostre abbiamo a sufficienza per non abbisognare di accettarne in prestito da nessuno, amico od avversario.

Nessuna ambizione ci punge, per guisa da farci inclini a molcere oppositori od a raccogliere partigiani; e quindi nessun timore ci annebbia la serenità e diminuisce l'indipendenza del giudizio: non abbiamo clientele da patrocinare, o patroni da sostenere; non competitori da scalzare od avversarii da abbattere; non abbiamo ragione di covar rancori verso chicchessia, e non professiamo idolatrie, pur sentendo saldamente le nostre amicizie. Noi non crediamo a nessuna infallibilità: tutti possono errare, noi ed i nostri amici per primi: e se altri fa cose egregie noi ce ne allietiamo, e gli diamo intero e libero il nostro consenso, schietta la nostra lode, e, se gli valga, volonterosa ed alacre la nostra disinteressata cooperazione.

Ciò posto perchè noi dovremmo usare delle reticenze, o nascondere i nostri pensieri, o giuocare furbescamente di malizie?

E' sciocco crederlo: è maligno volerlo far credere. Ma è comodo per combattere una tesi prestarne all'avversario un'altra, od insinuare che egli ha, non si sa bene qual tenebrosa obliqua intenzione che lo spinge a dire cose che è giuocoforza riconoscere vere, ma che essendo dette da lui devono essere dette a scopi condannabili.

Chi contraddice in tal guisa in buona fede, cioè per l'oscuramento dell'intelletto che in taluni deriva da spirito settario abituale ed irriducibile, fa pensare all'eroe di Cervantes; chi lo fa in mala fede, cioè per confire con la malignità di una insidiosa accusa lo scorno della propria burbanza dai fatti palesata tanto fallace, ci ricorda qualche personaggio di Molière: e le nostre reminiscenze letterarie ci sembrano appropriate.

Noi non abbiamo fatto nè vogliamo far polemiche: secondo il nostro convincimento la guerra non è, non deve e neppure dovrà essere mai un tema di polemiche: e comunque questo non è il momento di fare polemica alcuna. — Noi, nella parte del nostro scritto che determinò il concerto degli irritati multicolori nostri censori abbiamo fatto semplicemente delle costatazioni. Sono inesatte obbiettivamente? Correggasi la esposizione dei fatti e noi non potremo non arrenderci all'evidenza di una rettifica di fatto controllabile e sicura. Sono esatte? Ed allora si abbia la pazienza di sopportare che i fatti abbiano dimostrato sbagliate le profezie o le informazioni: ed imparino i profeti a non profetare più, e gli informatori ad informarsi meglio.

Noi non abbiamo da mettere in mostra nessuna vanità di amor proprio personale: perchè noi di profezie non ne abbiamo fatte, nè conformi all'altrui nè disformi. Soltanto non abbiamo creduto alle profezie di nessuno e non ci siamo inchinati ai profeti..

Noi professiamo come un dovere di onestà quello di non presumere la mala fede o la malizia altrui; da vecchi avvocati, per credere al dolo ne vogliamo la prova; e perciò non eleviamo alcun dubbio sulla buona fede che ispirava allora i profeti, ma constatiamo che essi hanno sbagliato. Non ce ne compiacciamo punto, ma soltanto accertiamo il fatto per prevenire le recidive, di vanità dei profeti a profetare, e di credulità del pubblico a creder loro.

Ci si dice che il popolo d'Italia è ancora quello di maggio: se lo fosse non troveremmo perciò di dover tacere quel che pensiamo. Anche se quello che si chiama dai nostri commentatori il popolo d'Italia, (e crediamo che essi volontariamente od involontariamente usino una *colossale sineddoche*) conservasse il gusto di applaudire e di fischiare coloro che i capoccia delle dimostrazioni gli indicano come degni di plausi o meritevoli di fischi, noi non saremmo « tra i molti », dei quali Galilei diceva « *che godono assai più dell'applauso numeroso del popolo che dell'assenso di pochi non volgari* ».

Ma non è vero che il popolo italiano sia ora quel che era a maggio: no, esso è assai migliore adesso. Perchè allora il popolo, od almeno una scarsa ma facilmente emozionabile e più rumorosa parte di esso gridava per le vie, ma non si rendeva esatto conto delle difficoltà che la guerra avrebbe presentate, indotta in errore di apprezzamento dagli illusi od ignari assertori della strapotenza degli Alleati e della debolezza dei nemici; oggi invece *tutto il popolo* sostiene la guerra, *e tutto* la sostiene sapendo che cosa essa *realmente è*, quanto costi di sangue e di denari; pronto, deciso, risoluto a dar quello e questi per la vittoria. Allora una piccola parte del popolo poteva, perchè suggestionata, commettere anche degli atti incomposti e nocivi che indussero il Governo a severi provvedimenti e che non gioverebbe davvero si ripetessero: oggi invece, lasciato a sè stesso, il popolo italiano sa operare e patire e durare tenacemente nell'impresa fino al termine dell'impresa stessa, sia questa ardua quanto si vuole, sia lunga più assai che non gli si fece prevedere. — *Il segreto del successo è la costanza del proposito;* diceva un ministro inglese di origine italiana, e noi siamo certi che questa costanza non fallirà all'Italia. Dire e ripetere questo non è davvero spargere sussurri d'allarme, non è affievolire le forze e l'impeto dell'Italia.

L'Italia è una cosa grande, ed è essa che è in giuoco in quel giuoco terribile che è la guerra: la quale è una cosa seria.

L'atteggiamento polemico che vogliono così inopportunamente assumere alcuni nostri censori, i quali confondono la causa grande della patria con la causa delle loro piccole partigianerie, non è serio. Ed è una prova di piccinería intellettuale pensare che la guerra possa essere alimento o mezzo di competizione politica interna.

Di fronte alla guerra, ai suoi rischi, al suo esito, alle speranze ch'essa suscita, agli eroismi ch'essa provoca, ai sacrifici ch'essa costa al nostro cuore di padri, non c'è luogo a divisioni, a partiti, a competizioni di ambizioni personali a caccie di portafogli; non c'è da bandire Giolittiani di ieri e Salandriani dell'oggi: chi può non volere e non adoperarsi perchè la vittoria arrida alla Patria comune? Chi può credere che alcuno si compiaccia delle ritirate russe se queste possono rendere più aspra la guerra da parte dell'Austria contro di noi, e quindi più duro più pericoloso più lungo il rischio ed il travaglio per i combattenti nostri figliuoli, e pel raggiungimento dei nostri fini nazionali?

Del resto noi ricusiamo di riconoscere il diritto al monopolio del patriottismo nei nostri censori sentendoci, a fatti, almeno altrettanto patriotti quanto essi col fatti lo sieno. Non attribuisce nessuna prerogativa di patriottismo l'avere predicato la guerra a qualunque costo: nè inferisce una diminuzione di patriottismo l'avere condiviso l'opinione che si potessero tentar trattative per evitare la guerra, mentre, quando queste fallirono l'evento fu accettato senza titubanze e con islancio nella pienezza delle sue conseguenze. Non diversa fu la direttiva del Governo, e se l'Austria dava quanto, con discrezione, le si era chiesto, la guerra non si faceva neppure da questo Ministero: il quale anch'esso dunque non valutava eccessivamente quegli *elementi ideali* che ora (da taluni suoi amici) si vorrebbero sufficienti a giustificare il valore di una guerra!

E ciò accadde e doveva accadere perchè chi ha il senso e la misura della responsabilità di governo non può voler la guerra per la guerra: ed alcuni che scrivono dal caffè di città tranquille, o stanno nella zona di guerra in quanto questa allungasi da Piacenza a Bologna, a Spezia, a Brindisi, se vedessero da vicino la guerra guerreggiata, si persuaderebbero che essa si fa quando si deve fare, perchè necessaria, ma solo se e quando non se ne possa fare a meno.

Ora la guerra si fa; e siamo tutti concordi a dire che si deve farla e ad aiutare con le opere a farla, perchè, quando la si fa, bisogna farla a fondo.

Ed onde essere ben precisi dichiariamo che oggi, a guerra guerreggiata, dopochè le vie diplomatiche riuscirono vane e fu giuocoforza ricorrere alle armi, noi siamo di avviso che si debba condurla al suo completo fine: che la quistione non debba lasciarsi insoluta in nessuna parte: nessuna transazione è più possibile, dobbiamo conseguire verso l'Austria tutto il nostro confine naturale così da formarci una salda ed insuperabile difesa militare: dobbiamo avere la sicurezza assoluta in Adriatico: e se si aprirà la successione turca dobbiamo avervi la nostra quota.

Il Paese può avere fiducia in sè stesso, può averla nell'Esercito e nell'Armata: essi ora devono restare sopra e fuori ogni discussione, e così pure il Governo per quanto riguarda la guerra.

Le recriminazioni ed i pentimenti sarebbero ora altrettanto inopportuni e condannabili, quanto lo sono le pretenziosità e le imposizioni. Sognar congiure, accusare tradimenti, spargere sospetti è opera o folle o trista. Non sappiamo che vi sia alcuna congiura: se ve ne fosse una qualsiasi, noi la condanneremmo. Pazzo o reo sarebbe a nostro giudizio, chi oggi s'attentasse ad imbastir congiura, o volesse arrestare o sminuire lo sforzo dell'Italia contro il nemico: ma non è savio nè bene s'adopera chi insinua od aizza contro supposti congiurati, ed avvivando una siffatta agitazione rende un servizio cattivo al Paese e pessimo agli uomini che sono al Governo.

Non è con la soperchieria o con la violenza che si disciplina a concordia l'opinione pubblica e che si raccolgono in volenterosa e fattiva falange tutte le attività e le energie che possono servire il Paese nei suoi grandi attuali bisogni; quando niuno dee restare in disparte, ed ognuno deve portare il suo massimo contributo, e non c'è nessun concorso, anche piccolo, che possa essere ritenuto superfluo.

Nuoce oggi chiunque esacerbando irritazioni o fomentando dissensi, o tentando intimidazioni, approfondisce le antiche divisioni od anche soltanto determina astensioni. Adesso è invece necessario che ogni discordia si pacifichi, che ogni sdegno si plachi, che ogni divergenza si componga e che tutti, con grande umiltà, traggiamo dai fatti l'ammaestramento che può giovarci; e che tutti, con grande alacrità, lavoriamo uniti per il bene della Patria.

C'è posto per tutti e tutti abbiamo uguali doveri: monarchici e repubblicani, conservatori e liberali, destri e sinistri, cattolici e socialisti: tutti.

Tutti dobbiamo sentire ugualmente la suprema necessità di vincere.

Questo scrivemmo circa un mese fa, questo ripetiamo oggi perchè così pensiamo: e ci pare di avere un pensiero limpido ed una espressione netta. Niuno che non voglia ingannarsi od ingannare per partito preso, può persistere ad equivocare o malignare.

Vittorio Rolandi Ricci.

L'articolo « A tre mesi data » del senatore Rolandi-Ricci, da noi pubblicato il 27 agosto, dette luogo, in varii giornali, ad una serie di risposte, le quali complessivamente, per malafede o magari buonafede settaria, tendevano a deformarne il significato e la tesi. A questi critici replica oggi, in senso generale e da par suo, il nostro amico in modo esauriente, con l'articolo qui sopra pubblicato.

Per parte nostra aggiungiamo solo qualche rilievo. L'on. Colaianni mette avanti, nella risposta sua una tesi nuova; che siamo intervenuti, non già forse un po' presto, ma anzi con un ritardo dannoso; e che questo ritardo fu dovuto alla tesi prospettata dall'onorevole Giolitti della possibilità di ottenere parecchio negoziando, « che obbligò il Governo ad entrare effettivamente in negoziati per i noti compensi.

Che si possa falsare a tale segno la storia contemporanea, è una meraviglia. Apra l'on. Colajanni il « Libro Verde », e si fermi appunto alla prima pagina. E vedrà che l'on. Sonnino, col suo dispaccio all'ambasciatore Avarna, poneva per conto suo la tesi delle trattative pei compensi sino dal 9 Dicembre, mentre la lettera famosa dell'on. Giolitti non fu scritta e pubblicata che negli ultimi giorni di Gennaio. Dunque quella lettera non lanciava nessuna bomba, come pretende l'on. Colajanni, fra le gambe del Governo, ma anzi dava adesione all'iniziativa che il Governo aveva già presa.

Dopo questo non c'è da meravigliarsi che la memoria e la precisione falliscano all'on. Colajanni quando risale tre o quattro anni fa. Egli accusa noi, con linguaggio oratorio, di avere, a quel tempo « esaltata con incredibile pertinacia la impresa libica come una semplice passeggiata militare, che avrebbe assicurato all'Italia una ricca colonia con lievissimo sacrifizio d'uomini e di danaro »; ed a lui fanno eco, con commovente identità di linguaggio, giornali socialisti e prefettizi. Ed invece fummo noi, proprio noi che allora ammonimmo il pubblico sulle difficoltà dell'impresa e sulla incertezza e lentezza del suo rendimento economico, tirandoci appunto addosso, allora come oggi per la sobrietà delle nostre parole, il vilipendio furioso dei soliti esaltati e facitori, fra i quali c'era allora proprio il giornale sul quale oggi l'on. Colajanni ci rimprovera del contrario!

E ci pare che basti, per l'on. Colajanni e per tutta la varia famiglia che sembra d'accordo con lui e ripete, con diverse voci le stesse cose. Che, se fra costoro ci fosse anche chi creda, con le sue aggressioni e provocazioni, di fare guardia al governo e di renderne più sicura la posizione, egli cade in un grave errore, di cui consapevole avanti tutto deve essere il governo stesso, se non si vuol confondere il criterio politico patriottico del governo con quello partigiano ed elettorale di qualche suo caudatario. Lasciamo da parte l'on. Sonnino, che è sempre stato rispettato come un idealista da tutti, compresi quelli a cui pareva che il suo idealismo non fosse idoneo a tutti i servizi della politica; ma noi crediamo che lo stesso positivismo dell'on. Salandra sia di materia troppo sana e solida perchè egli non senta che la sicurezza del governo oggi, con l'onere e l'onore delle responsabilità altissime che involve, trova la sua base, non in accuse od aggressioni personali, ma nel consenso unanime di tutto ciò che è intellettualmente e moralmente superiore nella nazione, in qualunque campo.

E per quanto riguarda l'opera e l'atteggiamento di certi giornali, noi sappiamo e dobbiamo ricordare che del ministero oggi fa parte, e corpicua, chi è stato per lunghi anni Presidente della Federazione della stampa italiana; e che anzi l'ultimo atto da lui compiuto in tale funzione fu appunto di deplorare pubblicamente e solennemente il settarismo e il personalismo violento in cui certa stampa si compiaceva persistere mentre l'intera nazione volgeva gli sguardi verso i campi del suo onore e del suo destino. E noi non crediamo che l'on. Barzilai ministro abbia potuto mutare in questo dall'on. Barzilai nostro Presidente, e che egli si compiaccia oggi della pretesa guardia che certa stampa fa intorno al governo, con le conseguenti schermaglie poco decorose per essa, e pel governo compromettenti. Tali soprattutto quando con eguaglianza sostanziale di motivi e d'intenti, si esplicano su giornali che hanno fama d'antica amicizia con gli uomini al governo, per essere poi portate, in giornali meno guardinghi, ad un diapason di violenza inaudito anche in tempi normali. Nè si dica che quei giornali sono irresponsabili perchè la loro irresponsabilità metterebbe tanto più in rilievo la responsabilità di una censura, la quale, ci pare non potrebbe, mentre depreca qualunque allusione, mettiamo a dissensi in Russia, non accorgersi delle campagne brutali, arrivanti sino all'incitazione criminosa, in cui questi giornali sfogano i loro settarismi, nuovi o antichi, in casa nostra.

LA DIREZIONE.

Il comunicato di iersera

Lotta di artiglieria in Carnia

COMANDO SUPREMO, 21 Settembre 1915.

All'infuori di piccole operazioni controffensive da noi compiute con esito felice nel Vallone di TRAVENANZES e sulla TOFANA, in VALLE BOITE, al passo di VOLAIA, nell'ALTO DEGANO; e sul MONTE ROMBON, nella conca di PLEZZO, non si ebbero nella giornata di ieri avvenimenti di speciale importanza militare.

In CARNIA, il nemico, spingendo avanti al coperto le proprie artiglierie, riuscì a lanciare alcuni proietti incendiari e granate asfissianti sul villaggio di PAULARO, in VALLE del CHIARSO. Ma le nostre batterie, dalle fortissime posizioni che sbarrano la testata della VALLE di PAULARO, con pochi ed aggiustati tiri, ridussero prontamente al silenzio le artiglierie avversarie.

CADORNA.

Il monumento a Dante a Trento

potrà essere riprodotto

La notizia, da noi data, che il bellissimo monumento a Dante a Trento, opera dello Zocchi, era stato vandalicamente distrutto dalla soldataglia austriaca, ha prodotto in tutti i circoli artistici d'Italia una dolorosa impressione. Da Milano ci telefonano: Il Corriere della Sera ha da Roma:

« Se la notizia è, come sembra, esatta in tutti i suoi particolari, si può dire che gli austriaci hanno commesso un atto di sciocco e inutile vandalismo, poichè il monumento di Dante potrà essere riprodotto integralmente quando Trento sarà italiana. Da una conversazione avuta oggi con Corrado Ricci, abbiamo appreso infatti la curiosa storia dei gessi che servirono alla fusione in bronzo del monumento. L'opera di Cesare Zocchi venne fusa a Roma nella fonderia Bastianelli, che ha eseguito lo stesso lavoro per molti altri monumenti, fra cui la statua equestre del monumento a Vittorio Emanuele.

Il Bastianelli alcuni anni fa aveva il deposito ingombro dei modelli di queste opere, e, avendo bisogno di spazio, li andava distruggendo. Egli tuttavia non volle privarsi dei gessi che erano serviti alla fusione del monumento di Dante. Il comm. Corrado Ricci, avvertito della cosa dal compianto patriota triestino Albino Zenatti, morto recentemente a Roma, si recò alla fonderia e per poche centinaia di lire riuscì ad acquistare tali gessi. Questi si trovano ora in una delle grandi aule delle Terme Diocleziane, che danno in via della Cernaia, il solo luogo capace di contenere la gran mole. Dell'acquisto fatto quando non si supponeva che l'Italia avrebbe dichiarato guerra all'Austria, come per l'impulso di un presentimento, il comm. Corrado Ricci si mostrava oggi molto lieto. Egli ci ha assicurato che se la notizia della distruzione del monumento di Dante sarà confermata, quello che sorgerà al suo posto sarà eguale al primo in tutti i suoi particolari. »

Devastazioni austriache

in Valsugana

Profughi della Valsugana narrano che furono devastati tutti i campi, i vigneti, le cantine ricolme di vini prelibati. Un tale Armellini possidente in Valsugana, proprietario di vigneti, di un negozio, di una distilleria, frutto del suo lungo ed assiduo lavoro, fu informato da compaesani profughi che gli austriaci gli avevano distrutto tutto, che gli avevano portato via mobili, quadri, macchinario della distilleria, utensili di cucina e tutto ciò per sfogare l'odio contro di lui che fu sempre un buon italiano.

Pressione bellica al fronte serbo e attività diplomatica in Bulgaria

LONDRA, 21.

Se non erro, la « Tribuna » fu il primo giornale della Quadruplice che potè annunciare con qualche precisione, per informazioni da Salonicco, da Parigi e da Londra, che lo Stato Maggiore tedesco preparava un'offensiva a fondo attraverso i Balcani per dar la mano all'esausta Turchia. Queste informazioni sembrano realizzarsi ora, cioè con un anticipo di circa un mese dall'epoca nella quale sembrava dovesse avvenire il tentativo austro-tedesco.

In questi circoli infatti si considera che i cannoneggiamenti austro-tedeschi sul fronte nord della Serbia, annunciati con non casuale contemporaneità dal bollettino ufficiale germanico e da quello austro-ungarico non siano da ritenersi come una semplice accentuazione di un « bluff ». E' invece probabile che gli Astro-Tedeschi minaccino rudemente il fronte settentrionale serbo per manovrare, intanto, al fronte di Orsowa, donde dovrebbero puntar su Vidin.

A persuadere questi ambienti che, in realtà, sia il caso di considerare le cannonate di Semendria come l'inizio d'una offensiva tedesca verso Costantinopoli, concorre il fatto che le notizie da Sofia parlano ormai chiaramente di preparativi bellici bulgari contro la Serbia e la Romania. Senza dubbio inspirati dal Gabinetto del signor Rodoslavoff i giornali bulgari fanno una violenta campagna per la guerra. Quelli che tentano di deprecare l'eventualità di nuove avventure, sono inesorabilmente censurati. La Corte Marziale ha incominciato a funzionare con vigore in tutta la Bulgaria. I comizi sono proibiti. Gli elementi rivoluzionari macedoni fanno un'accesa propaganda contro la Serbia.

La promessa dello Czar ai capi delle Opposizioni, di non prendere nessuna decisione senza aver prima convocato la Sobranje non danno affidamenti positivi perchè potrebbe darsi tanto che la Sobranje non fossero convocate affatto quanto che fossero poste dinnanzi a qualche fatto compiuto.

Non si hanno dalla Serbia ancora impressioni circa l'annunciato inizio delle ostilità Austro-tedesche. Ma le informazioni più recenti da Nisch concordano nell'affermare che il popolo e l'esercito serbo sono ammirevoli di precisa risoluzione e pronti a combattere anche su due fronti: contro gli eserciti germanici, cioè, e contro i Bulgari.

Questo serio atteggiamento serbo è ammirato ed ammirevole; ma è convincimento di questi circoli che occorra fare più che ammirarlo.

Vi segnalo anche un'ipotesi che raccolgo in ambienti seri. Che cioè gli Austro-Tedeschi si possanò essere decisi a vibrare un colpo contro i Serbi e i Romeni con lo stesso obbiettivo che li spinge a tentare qualche piccola azione nei pressi del Canale di Suez: distrarre cioè forze degli Alleati dall'impresa dei Dardanelli. E che quindi anche quest'offensiva balcanica, almeno per ora, abbia più carattere dimostrativo che effettivo, tenendo conto anche della speranza che può esistere a Berlino, che le cannonate contro la Serbia valgano a far precipitare la situazione in Bulgaria e a rianimare la resistenza turca.

Tutto ciò non toglie che la situazione vada diventando di supremo interesse nel teatro orientale.

L'annunzio

ZURIGO, 21.

L'ultima parte del comunicato del Grande Stato Maggiore tedesco in data di ieri dice:

« L'artiglieria tedesca ha ripreso dalla riva settentrionale del Danubio il combattimento contro le posizioni serbe a sud del fiume, verso Semendria. Il nemico è stato disperso e le sue batterie sono state ridotte al silenzio.

Il Grande Quartier Generale austro-ungarico da parte sua, comunica:

« Batterie austro-ungariche e tedesche bombardarono le posizioni sulla riva della Sava e del Danubio. Anche la fortezza di Belgrado si trovò sotto il nostro fuoco. Nei pressi della foce della Drina reparti serbi avanzati furono respinti dalle nostre truppe e messi in fuga. »

Il comunicato serbo

NISCH, 22 (Ufficiale).

Durante la notte dal 19 al 20 il nemico aprì un fuoco di artiglieria sugli stessi punti dell'altro ieri contro le nostre posizioni, accompagnato da un fuoco di fanteria e di mitragliatrici, ma senza risultato.

L'azione dell'artiglieria nemica è durata da mezzanotte alle una e trenta.

La nostra artiglieria ha risposto debolmente ad intervalli.

Le prime impressioni serbe

LONDRA, 22.

Un comunicato ufficioso della Agenzia Reuter rileva che non v'è conferma da fonte serba della comparsa di artiglierie tedesche sulla riva settentrionale del Danubio, sebbene non si creda improbabile che i tedeschi abbiano tentato di concentrarsi per un attacco contro la Serbia a Semendria, attraverso la valle della Mlava, probabilmente con lo scopo di impadronirsi della ferrovia che è ora la sola linea di comunicazione tra la Russia e i suoi alleati occidentali.

Le sole notizie ufficiali da Nisch, qui giunte, si riferiscono alle frequenti ricognizioni nei dintorni di Tekia di aeroplani tedeschi. Tekia è una piccola città serba che fronteggia Orsova, donde può darsi che i tedeschi tentino di attraversare il Danubio.

Ma qualunque sia il loro scopo, conchiude il comunicato, l'esercito serbo, che è bene equipaggiato, e in ottime condizioni di spirito, è pronto a tutto.

Una sorpresa sensazionale?

MILANO, 22.

Il Secolo, nella edizione pomeridiana, pubblica questo telegramma da Londra:

« Apprendo in questo momento una notizia sensazionale, della cui esattezza sono assolutamente sicuro. Un fatto di grande importanza sta per avvenire o è avvenuto nei Balcani. La Bulgaria ha preso una improvvisa ed energica risoluzione. Non è possibile prevedere quali saranno le conseguenze della nuova e gravissima complicazione; non mi risulta se e quali accordi la Bulgaria abbia preso con la Rumania. Credo però probabile che i due paesi siano arrivati ad una intesa.

Comunque, è fuori di dubbio che, da oggi, gli avvenimenti balcanici sono precipitati.

Ho chiesto al mio informatore:

— Questa decisione della Bulgaria si deve dunque considerare come uno scacco per la Quadruplice?

Mi si è risposto: — Confido che gli avvenimenti dimostreranno il contrario.

Il tripudio della stampa tedesca

ZURIGO, 22.

La stampa tedesca annuncia che la grande offensiva balcanica degli Imperi Centrali è incominciata. Si annuncia con gioia che il Comando Supremo ha iniziato l'attacco della Serbia dal nord per trascinare la Bulgaria con l'esempio e così stabilire una continuità territoriale da Berlino a Costantinopoli.

Si pensava che l'attacco dovesse avvenire contro l'estremo confine orientale serbo. Invece i primi colpi dell'artiglieria tedesca sono stati sparati a Semendria.

L'*Agenzia Wolf* diffonde questi commenti:

« I primi colpi dell'artiglieria tedesca sul Danubio, scrive il *Berliner Tageblatt*, echeggeranno lontano dai Balcani e l'Intesa non potrà non udirli. Specialmente in Turchia dovrebbero destare lieta eco. Sono un saluto per il popolo e per l'esercito turco ».

La *Vossische* scrive: « Ora gli eserciti dello Zar sono così battuti da potere noi,

conte di ca il Cancelliere, avere a disposizione armate per nuovi colpi ».

E la cattolica *Germania* scrive: « Ora i Serbi, che nella loro megalomania non disdegnarono di ricorrere all'assassinio, sentiranno pesare su di loro il pugno tedesco ».

Nel *Tageblatt* di ieri, avanti l'annuncio della offensiva tedesca, Teodor Wolff scriveva:

« Quelli che non sono accecati da pregiudizi non possono negare che il popolo serbo si sia battuto valorosamente ed abbia dato prova di appassionato patriottismo e di una tenace attività. Lo si era trattato da popolo di operetta, ma ha abbondantemente dimostrato di essere maturo per la tragedia. Da tre anni è in lotta. Non si sa come sopporta i sacrifici e le privazioni, ma le ferite del suo corpo devono riuscire doppiamente dolorose a causa della delusione per il modo come lo Zar ha mantenuto le sue promesse verso i Serbi. Ma le armate russe sono battute ed il destino della Serbia pare infranto. Pochi sono quelli che aspirano a farla scomparire dal novero dei popoli. Alla Germania occorre strada libera verso l'impero turco, e ciò è ottenibile incorporando la Macedonia alla Bulgaria. All'infuori di ciò la maggioranza dei tedeschi vuol lasciare a ciascuno libertà di respirare. Ma il popolo serbo e Pasic devono capire i segni del destino ».

Così dunque è giunta la notizia delle prime cannonate che portano, dicono le *Leipziger Neuste Nachrichten*, un nuovo argomento nelle discussioni balcaniche e sarà così convincente da sperare già nel giorno in cui i Pomerani e i Bavaresi giungeranno a Gallipoli.

Discussioni sulla Nota della Quadruplice

PARIGI, 21.

Il *Temps* ha da Sofia che secondo la *Balkanska Tribuna* la proposta da parte della Quadruplice Intesa di fare occupare la Macedonia se il Governo bulgaro lo avesse desiderato da truppe delle stesse Potenze della Quadruplice, sarebbe stata oggetto di una comunicazione scritta unita alla nota del ministro d'Inghilterra. I ministri di Francia e d'Italia avrebbero confermato verbalmente l'osservazione del loro collega inglese.

Infine il ministro di Russia avrebbe detto a Radoslavoff che i Governi dell'Intesa avevano deciso qualche giorno fa l'occupazione della Macedonia per garantirne la cessione ulteriore alla Bulgaria.

Un articolo della ufficiosa *Narodni Prava* affermava peraltro che qualsiasi occupazione della Macedonia da parte di truppe straniere sarebbe stata considerata come un atto ostile verso la Bulgaria. La Quadruplice Intesa tiene sempre a questa concessione preventiva, ma desidera avere il consenso del Governo bulgaro.

Secondo il giornale *Duma*, Radoslavoff avrebbe detto che, prima di rispondere, desiderava riferirne al Re. Uno dei plenipotenziari avrebbe fatto notare che, secondo la costituzione, il Re è irresponsabile e l'Intesa desiderava conoscere il parere del Presidente del Consiglio. Ed allora Radoslavoff avrebbe risposto: « *Il Gabinetto deve godere la fiducia della nazione. Se il Capo dello Stato non approva la politica da noi adottata finora, ci ritireremo dal potere* ».

Il *Mir* precisa le proposte della Quadruplice al Governo di Sofia come segue:

« Apprendiamo nei circoli diplomatici — scrive il giornale del sig. Guechoff — che la nota dell'Intesa risponde alle aspirazioni bulgare e non contiene alcuna riserva. Essa non dipende dalle risposte della Serbia o della Grecia. L'Intesa propone alla Bulgaria che la Macedonia sia occupata da truppe inglesi o italiane. Non vi sarebbe in Macedonia una frontiera comune fra Grecia e Serbia, ma questi due paesi sarebbero vicini in Albania. Se il Governo bulgaro accetta queste proposte, si potranno creare condizioni favorevolissime per l'ulteriore occupazione dei territori promessi. Se il Governo le respinge, l'Intesa avvertirebbe che tutte le sue proposte sarebbero considerate come non avvenute e farebbe sapere alla Serbia che in alcun modo non si dovranno fare concessioni alla Bulgaria. L'Intesa attende la risposta della Bulgaria prima della fine del mese ».

Un telegramma al *Temps* da Sofia dice che l'organo di Ghenadieff, il *Voli*, riconosce come una garanzia sufficiente la soluzione preconizzata da Take Jonescu e dalla stampa francese, cioè l'occupazione immediata della Macedonia da parte di truppe franco-inglesi o russe ed aggiunge solamente che, per essere efficace, il *modus vivendi* da stabilirsi dovrebbe portare al popolo bulgaro la certezza non solamente che la Macedonia è stata tolta di fatto alla Serbia, ma che la Bulgaria vi ha preso piede stabile.

Il ritardo recato alla firma dell'accordo turco-bulgaro fa rinascere la speranza su una sana resipiscenza del Governo di Sofia. Il *Temps*, pur mettendo in guardia i lettori contro le facili illusioni, riporta la impressione che, nelle ultime 48 ore, le cose si siano meno recisamente avviate di quanto lo Raccordo della Turchia permetteva di credere. Radoslavoff sembra esitare all'ultimo momento, quantunque non si sappia se la causa della sua esitazione sia la presentazione della nota della Quadruplice ovvero il passo fatto dalla opposizione presso il Re.

Gli agenti austro-tedeschi si danno sempre un gran da fare a Sofia, soprattutto per impedire la convocazione della Camera e la costituzione di un Ministero di concentrazione, sbaturando di fronte ai bulgari le concessioni che la Serbia è costretta a fare. Ma al momento dato, soggiunge il *Temps*, il popolo conoscerà quanto gli si offre e quanto si pretende che il suo Governo respinga. Vedrà allora che le proposte della Quadruplice gli permettono di realizzare le sue legittime ambizioni nazionali a condizione che si avvicinino nella misura del possibile alle definizioni che esso ne diede un giorno. La verità è che tra quanto ha sempre domandato la Bulgaria in Macedonia e quanto le si offre, vi è forse posto per una di quelle discussioni che si producono sempre nel corso delle trattative di questo genere, ma certamente non vi è nessun punto che possa giustificare una resistenza irreducibile e determinare il fallimento dei negoziati.

Il *Temps* conclude dicendo che, se Radoslavoff non è ancora compromesso, la risposta della Bulgaria non può essere che favorevole.

« La Bulgaria — dice — ha l'occasione insperata di vedere ripresentarsi ora la fortuna che lasciò passare la prima volta tre anni fa. Vorrà anche stavolta sfidare il destino? Se il Governo bulgaro è già legato agli Imperi Centrali, le sue tergiversazioni significano unicamente che vuol guadagnare tempo per prendere misure militari in previsione di un colpo di testa che non lascerebbe certamente nessuna nazione balcanica indifferente ».

I Russi si liberano dall'accerchiamento di Wilna come nella campagna di Napoleone

E' ancora in pieno sviluppo la manovra tedesca tendente ad aggirare almeno una parte delle forze russe che si trovavano nel triangolo Wilna-Minsk-Baranoviczi. Essa è basata molto sull'azione della potente massa di cavalleria tedesca che opera fra Molodetschus e Dwinsk per aggirare sempre più le retrovie russe e togliere ai Russi di poter adoperare la linea ferroviaria di Mnisk. I bollettini tedeschi e russi sono discordi fra loro specialmente nella indicazione dei punti raggiunti sia dalla cavalleria che dalle armate del Principe Leopoldo che opera verso Baracrowicsi. Però i bollettini tedeschi non segnalano catture di prigionieri, nè successi ottenuti. Questo silenzio di fronte alle asserzioni russe di contenere e anche respingere il nemico, sembra provare la veridicità dei bollettini russi.

Il colonnello Repington e le corrispondenze da Londra vedono molto grave e gravissima la situazione russa, ma è ormai da lungo tempo che ad ogni manovra tedesca, essi vedono la situazione russa in nero. Certamente oggi tutto dipende dalla celerità di sgombro del triangolo Wilna-Mnisk-Barianowiczi dalle truppe russe non solo, ma anche dalla resistenza delle loro retroguardie all'avanzata tedesca.

Da varie parti sono segnalate gravissime difficoltà per il rifornimento delle truppe tedesche dovute allo stato delle strade rese impraticabili agli automobili. Anzi in questa causa si ricercherebbe il non abbastanza celere svolgimento dell'azione delle masse di cavalleria e la non segnalata avanzata dell'armata di Below che pure sembrerebbe molto probabile dovesse seguire la massa di cavalleria. Inoltre l'azione del Principe Leopoldo non è segnalata procedere in modo così svelto da permettere di serrare la morsa tedesca sull'esercito russo. In ogni modo è una situazione grave per i Russi in parte provocata dalla permanenza nelle posizioni minacciate attorno a Wilna e sul Niemen troppo prolungata, quando non vi poteva, per parte dei Russi, esservi l'intenzione di accettare battaglia in tali posizioni. Però è certo che il bollettino tedesco del 20 non desta nessuna idea di catastrofiche conseguenze probabili per i Russi, anzi vi è una frase che sembra debba indicare che la ritirata russa si svolga calma ed ordinata ed è quella che dice « continuiamo l'offensiva contro l'avversario che si ritira dalla regione di Wilna ». La situazione, del resto, dovrà chiarirsi presto.

Ciò che i tedeschi hanno trovato a Wilna

PIETROGRADO, 21.

Il nemico ha trovato in Wilna abbandonata soltanto la popolazione povera, poco numerosa. Tutti i depositi di merci, più o meno importanti, le officine, i musei, le fabbriche, i monumenti, le banche sono stati sgombrati a tempo. Tutte le campane delle chiese cattoliche e ortodosse sono state inviate a Mosca.

Il giornale Invalido Russo, *organo ministeriale, scrive che il teatro della guerra più importante si trova ora all'ala destra dell'esercito russo, fra Wilna e Dvinsk, ove il nemico, partendo dalla direzione del nord cerca di far forza il più largamente possibile alle spalle dell'esercito russo, avvolgendo a questo scopo la regione di Wilna da est a sud-est e la regione di Dvinks da ovest a sud-ovest e lanciando masse di cavalleria per chiudere l'accerchiamento.*

Lo stesso giornale constata che i Tedeschi esercitano una forte pressione presso Wilna e Dvinsk e malgrado le loro enormi perdite, mantengono la superiorità, cosicchè non possiamo che cedere alle reiterate spinte del nemico, pure opponendogli resistenza.

Come l'esercito di Wilna è sfuggito all'aggiramento

PIETROGRADO, 21.

La « Gazzetta della Borsa » è informata da fonte militare autorizzata che le truppe russe che erano quasi aggirate da tre parti nella regione di Wilna sono riuscite a sfuggire alla stretta del nemico.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 22.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a nord-ovest di Dvinsk, presso il villaggio di Muncse, con un attacco energico abbiamo sloggiato i Tedeschi dai loro trinceramenti. A sud-ovest e a sud di Dvinsk i combattimenti sul fronte Novo Alexandrovsk-Lago Driswiata continuano. L'artiglieria pesante tedesca ha cannoneggiato alcuni settori di questo fronte, lanciando parecchie volte granate sprigionanti gas asfissianti.

Nella regione ad est di Vilna i combattimenti continuano.

Sul fronte Biniskoni-Lida e nella regione del fiume Molosad ad est del fiume Chara vi sono stati scontri insignificanti.

Sul fronte Toremmo-Podhaico ad est di Luck il nemico aveva iniziato un'offensiva, ma è stato respinto. Abbiamo fatto ripetuti attacchi alla baionetta ed abbiamo preso 700 prigionieri e 3 mitragliatrici.

Durante gli attacchi, indicati nel comunicato di ieri, contro i villaggi di Beresowka e Rostoki, a nord-ovest di Wycan e Wec, il nemico, malgrado il violento fuoco delle nostre mitragliatrici e della nostra artiglieria, raggiunse i nostri trinceramenti e si precipitò su di noi con grida di hurrà! Però dal vivo combattimento alla baionetta che ne seguì, il nemico fu ricacciato e subì grandi perdite. Passando allora al contrattacco e prendendo l'avversario di fianco le nostre truppe lo scompigliarono ed incalzandolo fecero irruzione nei suoi trinceramenti. Non potendo sopportare l'impetuosità di questo attacco una parte degli Austriaci fuggirono, gli altri si arresero o furono passati alla baionetta. Il numero dei prigionieri ammonta a 10 ufficiali e 600 soldati.

Impadronendosi di una ridotta nella regione del villaggio di Slona, a sud-est di Tlnst, abbiamo catturato anche 50 prigionieri e molte cartuccie e materiale del genio.

In una scaramuccia sul fiume Djurn, a sud di Czortkow, il nemico è stato ricacciato al di là del fiume: abbiamo fatto prigionieri 5 ufficiali e circa 200 soldati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 21, dice:

Gruppo degli eserciti del Maresciallo Von Hindenburg. Le truppe del generale Eichhorn progrediscono nell'offensiva a nord-ovest e a sud-ovest di Ochmiona. L'ala destra di questo gruppo ha raggiunto combattendo contro le retroguardie nemiche la regione ad est della Lida sino ad ovest di Nowo Grodek.

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera — Questo gruppo ha conquistato il passaggio del fiume Moicsacz presso ed a sud di Dworzec. Più a sud le nostre truppe impegnando combattimenti d'inseguimento hanno raggiunto la linea a sud-est della Molcsaca e di Nowaja Musch ad ovest di Ostrowj.

Gruppo degli eserciti del Maresciallo Von Mackensen.

Situazione immutata. Niente da segnalare per quanto riguarda le truppe tedesche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 21 dice:

Nuovi attacchi russi contro le nostre posizioni ad est di Louzk sono stati respinti. Il fuoco incrociato delle nostre batterie ha disperso sull'Ikwa alcuni distaccamenti nemici che cercavano di prender piede sulla riva occidentale del fiume. All'infuori di ciò la giornata è trascorsa calma. La situazione è assolutamente immutata.

Verso Dwinsk?

PIETROGRADO, 22.

Secondo le ultime notizie, entra ora in scena il settore più settentrionale del fronte russo-tedesco. Cioè dopo Vilna viene attaccata risolutamente dal nemico Dwinsk. Nella regione di questa città i combattimenti ricevono sempre più carattere accanito. Attacchi violenti sono portati dai tedeschi nel terreno nord di Illuxt ed al sud presso Nowo Alexandrowsk, precisamente tra i laghi Seilchry e Owile. Su tale settore i russi, dopo che le loro trincee furono distrutte dal fuoco dell'artiglieria, si sono ritirati un poco più indietro. Inoltre l'enorme massa di cavalleria che pochi giorni fa facendo irruzione da Swenziany ha immobilizzato il servizio sulla linea Nowo-Sfeiki-Molodetschno-Polok si è cacciata verso nord cercando di operare un avvolgimento profondo di Dwinsk dal lato sud-est. La cavalleria occupa la città di Widsy e ha tentato senza risultato di traversare il fiume Drsviatica tra i villaggi di Kupiski e Kosciani. Qui si è urtata nei reparti russi che coprono la Dwina ad oriente di Dwinsk. Da Dwinsk a Riga nessun notevole cambiamento.

Pare che oltre Wilna i tedeschi siano riusciti a forzare la media Vilija in parecchie località. La ritirata dei Russi cominciata malgrado le enormi difficoltà per parare gli sforzi che il nemico ha fatto per chiudere l'anello attorno a quel centro importantissimo continua senza ostacoli, come qui si afferma, in direzione sud ed in parte sud-est.

La manovra di Wilna

PARIGI, 22.

Il *Figaro* scrive:

« Come nel 1812, i Russi sono riusciti a sfuggire dall'accerchiamento di Wilna. L'evacuazione era stata ufficialmente annunziata da varie settimane. Le campane celebri della cappella d'Ostra-Brama e della cattedrale Stanislao erano già state inviate a Mosca. La vecchia capitale della Lituania, alla confluenza della Vileika e della Vilia, grossa città di circa 200,000 abitanti, non offre nessunissimo interesse strategico. Nel 1812, molto prima che fosse adottato il piano di ritirata di Kutusoff, l'abbandono di Wilna fu deciso, appena Napoleone apparve al di là del Niemen.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le azioni di artiglieria vengono continuate con la stessa intensità in Artois, particolarmente nei dintorni del Cabaret Rouge e di Bretencourt. Una granata di grosso calibro è stata lanciata dal nemico sui sobborghi di Arras e nei dintorni dell'antica cittadella. Il nostro fuoco ha cagionato nelle linee tedesche gravi danni.

Fra Roye e l'Oise lotta di ordegni di trincea e cannoneggiamento violento contro le opere e gli accantonamenti nemici. Sul canale dell'Aisne alla Marna nuovi contrattacchi contro la nostra posizione di Sapigneul sono stati tutti respinti. In Champagne i Tedeschi hanno bombardato qualcuna delle nostre posizioni con granate di ogni calibro e con proiettili lacrimogeni. La nostra artiglieria ha vigorosamente risposto contro le trincee e le batterie nemiche. Nell'Argonne e nella Woëvre bombardamento reciproco durante il quale i nostri cannoni hanno ridotto al silenzio parecchie batterie avversarie. Un blockhaus tedesco è stato distrutto nella foresta di Apremont ed un treno è stato gravemente colpito alla stazione di Thiaucourt.

Vi sono state pure violentissime azioni di artiglieria sulla fronte della Lorena ove abbiamo prese parte delle posizioni nemiche di Eply e di Raucourt nonchè opere tedesche nella regione di Leintrey e di Hallevill. Abbiamo potuto precisare i lavori preparati per l'installazione presso Hampont di pezzi pesanti di lunga portata suscettibili di raggiungere le regioni di Nancy e di Luneville. Tiri efficaci di distruzione ci hanno permesso di prevenire questo tentativo.

Nel Ban de Sapt il tiro diretto contro i blockhaus tedeschi presso Launois ha provocato una lotta di artiglieria nella quale abbiamo preso e conservato il vantaggio. Un incendio provocato da proiettili del nemico è stato spinto dal vento contro le stesse trincee nemiche e vi ha prodotto visibili danni.

Un gruppo di 19 velivoli ha bombardato stamane la stazione di biforcazione di Bensdorf ad est di Morhange; sono stati lanciati un centinaio di proiettili contro gli edifici e i treni di stazionamento, i quali sono stati molto gravemente colpiti.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 22.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Leggero bombardamento sul nostro fronte. La nostra artiglieria ha disperso lavoratori verso Treftille e verso Rille ed ha incendiato un posto di osservazione nemico.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 21 dice:

Nel settore Sonchez-Arras l'artiglieria francese ha eseguito un tiro violento quasi ininterrotto.

Nella regione di Neuville sono avvenuti combattimenti a colpi di granate. Abbiamo finito di distruggere con una esplosione i resti della casa del guardiano della chiusa di Sapigneul, sul canale dall'Aisne alla Marna, a nord-ovest di Reims, casa rovinata dal bombardamento nemico. Abbiamo sgombrato questo punto, in conformità al nostro piano, senza venire a contatto coll'avversario.

Ad ovest di Perthes in Champagne e in Argonne abbiamo fatto saltare con successo mine nelle posizioni nemiche. Parecchi attacchi a colpi di granata sono stati respinti all'Hartmannweilerkopf.

Areoplano tedesco abbattuto dall'artiglieria inglese

LONDRA, 21.

Un comunicato del maresciallo French dice:

L'attività dell'artiglieria nemica sul nostro fronte è, negli ultimi due giorni, aumentata; noi abbiamo risposto in modo efficace al bombardamento nemico. Il giorno 20 una parte della foresta di Houthulst è stata incendiata dalla nostra artiglieria, il che ha provocato una esplosione formidabile. Si sono avuti nove scontri aerei. Il 19 corrente due aeroplani nemici furono obbligati a discendere nelle linee tedesche. Uno cadde avviluppato dalle fiamme, e l'altro ebbe il motore incendiato.

5000 armeni salvati dalla marina francese

PARIGI, 22.

Il Ministero della Marina comunica la seguente nota:

Inseguiti dai Turchi, circa 5000 armeni, fra cui quasi 3000 donne, fanciulli e vecchi, si erano rifugiati verso la fine di luglio nel massiccio del Gebel Moussa, a nord della baia di Antiochia, dove riuscirono fino ai primi di settembre, a tener testa agli aggressori; ma da quel tempo gli approvvigionamenti e le munizioni cominciarono a difettare ed erano sul punto di soccombere inevitabilmente, quando riuscirono a segnalare ad un incrociatore francese la grave situazione in cui essi si trovavano.

Gli incrociatori della squadra francese che fanno il blocco delle coste della Syria, portarono subito soccorso ad essi e riuscirono ad assicurare lo sgombero dei 5000 armeni.

La situazione

Abbiamo già più volte accennato a cosa alludono le frasi di piccole operazioni, sia di ricognizione che controffensive, usate spesso nei comunicati. Le direzioni nelle quali tali azioni di piccola guerra si sono svolte ieri ci denotano che l'investimento procede continuo e la guerra di assedio si sviluppa in tutte le sue differenti fasi. Non è nel nostro carattere latino, nè certo nelle intenzioni del Comando di applicare alle nostre operazioni quel gettito di vite che con tanta frequenza, per non dire sempre, entra nei metodi di lotta seguiti dai Tedeschi. Ecco perchè, oltre le minori difficoltà che si parano loro di fronte, si vedono abbreviati nelle loro azioni i periodi di investimento e di approccio anche contro posizioni e piazze fortificate. E' una abbreviazione guadagnata con fiumi di sangue. Tale metodo può solo giustificarsi quando scopi di alta importanza strategica impongono l'abbreviazione dei termini, come dicono i legali. Ma se può capirsi un tal sistema nell'attacco che i Tedeschi hanno dato alle fortezze russe della Vistola, per tentare di stringere l'esercito russo, non uguale sanzione potrebbe invocarsi per il gettito che i Tedeschi fecero delle loro truppe nel tentativo da loro fatto in direzione di Calais. Questo abbiamo voluto accennare per rispondere agli impazienti che spesso fanno paragoni nei quali i termini posti a confronto sono così dissimili perchè le situazioni sono affatto differenti per condizioni di terreno, di nemico di fronte, di afforzamento e di esigenze militari. L'azione non riuscita, ma poderosamente tentata dagli Austriaci contro prima il Coston d'Arsiero e il giorno seguente su Osteria Fiorentini, è la prova migliore del crescente disagio creato alle barriere della linea principale di difesa del nemico appunto dal procedere intenso del nostro investimento. E questo procedere fino a pochi chilometri in linea d'aria da forti come quelli del gruppo Lavarone e del Folgaria in Tirolo; e da quelli a sud del Predil nella conca di Plezzo; e del fronte ovest di Gorizia sull'Isonzo dimostrano l'efficacia ottenuta dalla nostra artiglieria nel far tacere o nel far molto diminuire il fuoco delle potenti bocche nemiche poste in tali forti permanenti, fuoco che avrebbe ostacolata non solo, ma impedita la nostra avanzata, se fossero le artiglierie austriache state ancora in piena efficienza. Le operazioni, sia offensive che controffesive di piccola gunerra sono quelle che tendono ad incrinare la resistenza nemica, a saggiare la disposizione delle truppe e perciò ad ottenere resultati che preparano e preludono a guadagni effettivi e ad ottenere ciò con riduzione nelle perdite. Cercare di ottenere con fiumi di sangue ciò che può ottenersi con manovra è un delitto di mancata umanità: è un logorio inutile; è una diminuzione di efficienza dell'esercito. Le vite umane devono sapersi impiegare solo dove è necessario e allora sarebbe grave, gravissima colpa di un Comandante che per risparmio non giustificato conducesse alla disfatta. Devesi anche aggiungere che le vite risparmiate in tal modo sarebbero spesso, se non sempre, causa di perdite molto maggiori per rimediare all'insuccesso, alla sconfitta; al prolungamento di una lotta che si sarebbe potuta troncare con un sacrificio e che prolungandosi per l'errore commesso porterà come conseguenza molti e maggiori sacrifizi.

Le operazioni da noi fatte con esito felice e segnalate dal Comunicato del 21 si sono svolte: 1.o nella Valle di Travenanzes e sulla Tofana in Valle Boite cioè nella zona delle difese avanzate della barriera fortificata nemica che sbarra la strada per Bolzano; 2.o al passo di Volaia sull'alto Degano dove il nemico anche ultimamente tentò vigorosi attacchi in una zona dove la nostra resistenza sbarra ogni possibile avanzata del nemico. Infatti il passo di Volaia è uno dei punti della nostra occupazione carnica; 3.o sul Monte Rombon nella conca di Plezzo e non è necessario illustrare ancora l'importanza di qualunque nostro anche piccolo successo su di un punto dove le nostre occupazioni sono così minacciose per il nemico.

In Carnia manovre di artiglierie mobili austriache avanzatesi al coperto, furono sventate con pochi tiri dalle nostre artiglierie che sbarrano la testata della Valle di Paularo (Chiarso) e fecero subito cessare il lancio nemico di proiettili incendiari e asfissianti fatto dagli Austriaci contro il Villaggio di Paularo.

Lettere dal campo

Vedere una battaglia

ed esser costretto a non prendervi parte è una sofferenza per chi ha cuore di soldato. Lo dice chiaramente questa lettera del sottotenente Romolo Angelo del... fanteria:

La nostra vita, fino ad ora, è di ansia e di aspettazione: la vita della « seconda linea » che in una parola si esprime: attendere.

Ah! tu non sai — nessuno che non l'abbia provato può comprenderlo — quale ineffabile tormento è questo.

Non è un male reale valutabile ma è qualcosa di vago, di indefinito, che ti tormenta fino alla esasperazione.

Vivere in un piccolo paese, nelle terre che fino a poco tempo fa erano dell'Austria, in un villaggio zeppo di soldati come una caserma, attraversato ininterrottamente da furgoni ed automobili della Croce Rossa e motocicli e colonne di munizioni e di viveri, senza poter allontanarsi di cento passi.

E ad ognuno si chiedono notizie, se ritorna e se va avanti, si accompagna col cuore e col desiderio.

Ma noi quando partiremo?

Nessuno lo sa e si aspetta sempre.

In fondo alla pianura ove siamo accampati è una corona di monti di cui la censura m'impedisce di scriverti i nomi ma son quelli dei più accaniti combattimenti e che rimarranno celebri nella storia ove brilla e tuona senza tregua il cannone.

Tu non potrai mai immaginare quale sofferenza è quella di vedere un combattimento e non potervi prendere parte. Pensare! Io sono qua inoperoso, al sicuro e laggiù forse mio fratello, un mio amico muore e avrebbe bisogno di aiuto.

Talvolta poi è una specie di delirio che esalta, è il fascino del fuoco che spinge, che attrae irresistibilmente.

Io ho saputo di truppe che si sono coinvolte nell'azione per questa forza ineluttabile.

E noi aspettiamo sempre!

Quando andremo avanti? chiedono i soldati.

Domani, noi rispondiamo, forse domani. E si aspetta ancora.

Oh! il giorno che arriverà l'ordine, i soldati lo attendono come una festa, una grande festa.

Il solito giuoco del berretto

su cui convergono le ire dei tiratori austriaci non è ancora stato compreso, a quanto pare, nelle trincee nemiche. Ecco un'altro combattente, il soldato Rossignoli Eugenio, che ne parla in questa lettera allo zio:

« Mi domandi se ho già combattuto. Mi offendi facendomi una simile domanda, io ho preso parte a tutti i combattimenti e poi hai saputo quel che ha fatto il mio valoroso reggimento; ne abbiamo fatto parecchi e sono i più forti per vittime, e per difficoltà di luoghi, ma grazie a Dio sono riuscito sano e salvo.

Un giorno la mia compagnia si dovette recare d'avamposti, ed eravamo sotto la collina di Monte Sei Busi (sul Carso). Una bella mattina il sole incominciava a riscaldarci, eravamo tutti al silenzio, improvvisamente incominciammo a sentire il rombo del cannone da lontano, e si sentiva il fischio (sc-u, sci-u, sci-u), che ci fa quasi paura, si recava alla trincea nemiche e fargli una visita, zio, se vedevi come faceva saltare in aria quelle trincee, quando conquistammo queste colline che loro l'avevano così fortificato, credevano che noi forti soldati italiani non ci salivamo, tutto tenevano dentro le trincee, sedie, poltroncine, tavolini, sveglie, gabbia per uccelli, materassi, guanciali, era proprio una camera mobiliata.

Un giorno eravamo di piccoli posti, distanti dalle loro trincee circa 50 metri, dissi ad un mio compagno prendiamo un bastone, ci mettiamo sopra un berretto e lo inalziamo sopra la trincea per vedere se ci sparano, così facemmo. Ah se vedevi come sparava gli fece un fuoco accelerato circa 5 minuti di continuo, a chi sparava ad un bastone che reggeva un berretto, questi soldati austriaci ci fa ridere molto. Io mi raccomando alle tue preghiere in modo specialissimo perchè debbo partecipare a una grande azione ma spero di salvarmelo anche questa volta, e speriamo che anche con tali difficoltà la nostra vittoria non sia lontana.

Per non parere un eroe...

I nostri eroi sono anche modesti, d'una semplice modestia soldatesca, qual'è quella con cui ha chiuso questa lettera il sottotenente dott. Enrico Lucci di Ferrara.

Il giorno .... di mattina, la mia compagnia è stata mandata sopra una collina ad occupare un punto importante che doveva essere base di successive operazioni. Vi assicuro che sono state quelle due giornate terribili, giacchè l'ordine era di occupare la posizione e di mantenervisi ad ogni costo ed abbiamo lottato come disperati arrivando a una diecina di metri dagli austriaci dove ci siamo fermati perchè questi avevano messo davanti a loro dei reticolati fittissimi di fili di ferro. Il nemico poi stava dentro buche con feritoia, di dove poteva sparare precisando il suo tiro.

Io mi offersi al capitano per andare a tagliare i fili con la pinzetta, ma egli non volle, essendo rimasti due soli ufficiali nella compagnia.

Per darvi un'idea della violenza del combattimento vi dirò che nella notte il nemico ci attaccò per sloggiarci — senza però riuscirvi — ed oltre al fuoco di fucileria eravamo esposti al tiro di granate e di *shrapnels*, che cadevano intorno a noi, sollevando nembi di sassi, al tiro di castagnole e bombe a mano e, per di più, al tiro di due mitragliatrici.

Il contegno dei soldati è stato sublime e quanto a me ho cercato di fare modestamente la mia parte e forse mi esposi un po' troppo, per cui sono rimasto ferito leggermente ad una spalla. Tre pallottole mi fischiarono vicinissime mentre ero in piedi a incitare i soldati e se una di esse mi ha solo colpito leggermente, trattandosi che allora eravamo a 15 metri dal nemico, bisogna concludere che questo sia composto di tiratori poco abili.

Finisco per non parere un eroe; però se io sono contento di me stesso, anche gli altri sono contenti di me.

Al suo vecchio maestro

scrive questa lettera il bersagliere Bernardini Michele, di Loreto:

Caro maestro,

Proprio in questo momento torno dalla messa (recitata dal cappellano militare presso il camposanto dei nostri compagni caduti) in suffragio dell'anima di un bersagliere della mia compagnia, ucciso nell'accampamento ieri sera, da una granata austriaca che ci scoppiò sopra all'improvviso, mentre si stava distribuendo la grappa prima di salire 'n trincea. La pia funzione, umile, si è svolta al rombo cruento del cannone ed ha lasciato nei nostri cuori un'ombra di grande mestizia; dico un'ombra perchè ormai siamo provati a maggiori commozioni, e l'ala della morte di continuo ci sfiora e può anche atterrarci; non atterrirci, chè la fede ed il coraggio per ora non vengono meno ai liberi, ai costanti. « Le vie dell'avvenire s'apran secure; avanti! avanti! avanti con la fiaccola in pugno e con la scure! »

LA GUERRA SULLE RIVE DELL'ISONZO

Le dieci giornate per la conquista di Plava

(Dal nostro inviato speciale)

20 settembre.

Sul monte Corada

Per salire sul monte Corada, passiamo il vecchio confine, segnato dal corso dell'Iudrio, a Colobrida, prendendo poi la strada che si allaccia in sommità a quella che l'Austria aveva costruito per ragioni strategiche. Il Corada (m. 812) è uno dei rilievi più importanti delle serie di lunghe dorsali collinesche che si svolge ad oriente del Natisone fino all'Isonzo. Intorno ad esso, formando un gruppo a sè, si diramano i dossi e i poggi che costituiscono la fertile e pittoresca regione del Collio. Di lassù si domina la valle dell'Iudrio e un lungo tratto della valle dell'Isonzo. E' uno dei migliori punti di vista delle Prealpi Giulie. Prima della guerra era mèta di frequenti escursioni alpinistiche. Ma l'Austria, che premeditava la guerra offensiva contro l'Italia, aveva costruito la grande strada, larga quattro metri, in cresta dal Corada e dalle colline del Collio fino a Srednje. Un'altra strada si svolgeva giù da Tolmino in cresta fra Zagradan e il monte Jeza. Così il contrafforte di Corada e tutta la dorsale fra l'Isonzo e l'Iudrio potevano esserle militarmente utili.

L'Austria intendeva fare di Tolmino un vero campo trincerato. Aveva iniziato lavori di fortificazione con cupole e in calcestruzzo a S. Maria e S. Lucia, per formare una testa di sbocco delle vie ed avere la sicurezza fra l'alto Isonzo (Predil) e le colonne operanti in basso.

Allo sbocco in piano era Gorizia, costituente anch'essa una specie di campo trincerato, che all'ultimo momento l'Austria ha rinforzato, munendo di artiglierie le alture del Sabotino, del Monte Santo e del Podgora.

Tolmino e Gorizia valgono per le cinture di ferro di cui sono contornate. Oggi la concezione delle piazze-forti è più estesa di quel che era una volta; abbraccia non soltanto la piazza-forte per sè stessa, ma anche tutta la cinta delle difese, che può avere molta ampiezza, come avviene per Tolmino che ha le sue difese a nord nella catena del Krn o Monte Nero. Non diversamente avviene per Gorizia, per Trento e per altre piazze-forti austriache che il nostro pubblico ansioso credeva facilmente conquistabili. Qui sull'Isonzo si è dovuta fare una specie di guerra di assedio. Le operazioni assumono perciò una lentezza inevitabile. In molti punti gli austriaci hanno adottato il sistema della guerriglia; ed ecco la guerra di montagna. Le difese austriache hanno una triplice linea di reticolati. Ciò ha modificato profondamente la condotta della nostra fanteria, che si è rivelata di molto superiore a quella di altri tempi, perchè ha superato emozioni violente e si è esposta tranquilla ai più gravi pericoli.

Non ostante la preparazione offensiva dell'Austria, noi fin da principio la paralizzammo. Il nostro confine era un saliente verso l'Austria; ma non ne avevamo vantaggio, perchè tutte le posizioni dominanti appartenevano ad essa. Volemmo perciò occupare quelle posizioni; e nel primo giorno, con uno sbalzo di sorpresa, prendemmo tutta la linea dei contrafforti, dal Corada in su, fra l'Iudrio e l'Isonzo. Gli austriaci avevano in alcuni punti costruito delle trincee, ma si difendevano specialmente sulla sinistra dell'Isonzo con trinceramenti in piano. La linea di questi trinceramenti aveva alle estremità due capisaldi: Tolmino e Gorizia.

Se avesse avuto tempo, il nemico avrebbe preso, invece nostra, la linea dei contrafforti, e di lassù avrebbe facilmente battuto Udine. Ognuno comprende quindi la importanza della nostra prima occupazione del Corada e delle alture del Collio. Le nostre truppe salirono sul Corada dalla parte di Planina. La nostra occupazione è salda e definitiva; ma il nemico non sa rassegnarsi e getta continuamente granate e *shrapnels* sul Corada e sulle pendici del Collio. Un ufficiale di artiglieria mi dice:

— Gli austriaci hanno tirato finora settantasette colpi da 305 su Planina e sul Corada. Li ho contati... Tutto questo spreco di munizioni dimostra la rabbia del nemico, ma non ha prodotto alcun danno alle persone. Abbiamo avuto soltanto un cavallo morto e qualche altro cavallo ferito. Una granata da 305 ha aperto una specie di cratere nella roccia calcarea; ma questo ora ci serve per ricovero. Cosicchè, calcolando che ogni colpo da 305 costi almeno 1500 lire (un prezzo in economia), gli austriaci hanno, qui soltanto, sprecato centoquindicimila e cinquecento lire, oltre il consumo dei pezzi.

Il panorama

Procediamo sulla sommità del Corada. Si odono frequenti rombi di cannone echeggiare nella valle dell'Isonzo. Gli ufficiali ci avvertono: — Il Corada è ancora battuto; da questa parte è scoperto; non si espongano... Ma hanno un bel dire! Talamini del *Gazzettino* non ha ancora terminato di distribuire i giornali ai soldati e Rateau dell'*Eco de Paris* vuole farsi indicare, ad una ad una, le montagne che si prospettano verso levante, chiedendo agli ufficiali, con accento vibrante di sincera fraternità latina:

— *C'est à nous, n'est ce pas?*

Gran bel tipo il signor Rateau! Riassume in sè tutte le qualità della razza francese. Espansivo, allegrone, esuberante, frizzante. Bell'uomo, con i capelli biondo-grigi e un faccione rubicondo, si è vestito all'alpina e partecipa alle nostre escursioni in continuo stato di esaltazione patriottica. Ha due figli in guerra; ha perduto il genero sul campo dell'onore. La guerra della Francia e quella dell'Italia sono per lui una cosa sola. Qui *les boches* sono gli austriaci. Parla una nuova lingua: un francese misto di italiano a modo suo, curiosissimo, simpaticissimo. Poco fa, per avvertire il suo *chauffeur* di fermare l'automobile, ha esclamato, dopo avere battuto più volte sul vetro:

— *Quand je frappe la vitra*, voi arrestate.

Il panorama che si gode sul Corada lo riempie di *meraviglia*.

Da destra a sinistra vediamo profilarsi all'orizzonte il Sabotino e il Monte Santo, sulla cima dei quale biancheggia il Santuario; il Kuk 611 (v'è un altro Kuk più a nord, che ha la quota di 711), e le colline sopra Plava. L'Isonzo, di un bell'azzurro pallido, scorre tranquillo sotto Plava, restringendosi poi in un alveo profondo fra pareti rocciose, volgendo a Salcano verso Gorizia. Plava, resa sacra dal valore degli italiani, giace a sinistra del fiume; ma una parte del villaggio, con la stazione ferroviaria, è a destra. L'Isonzo scorre fra la linea ferroviaria e la strada del Predil. A nord di Plava vediamo Palievo e la collina che non ha nome, conosciuta come quota 383, sulla quale nel giugno scorso si svolsero le nostre gloriose dieci giornate.

Il Sabotino è al di qua dell'Isonzo. Si profila in una linea curva interrotta da un dente a sinistra. Le nostre trincee sono lassù molto vicine a quelle austriache. Fra le linee, l'italiana e l'austriaca, è un reticolato unico che serve di difesa all'una ed all'altra. La manutenzione del reticolato è fatta in comune.

Altrettanto avviene nella trincee di Plava.

Stranezze della guerra. I nemici si guardano, si spiano dalle trincee, si tirano fucilate, si avventano con odio ferino l'un contro l'altro; eppure, di quando in quando, provvedono alla difesa comune, curando i reticolati come si farebbe di un giardino fra vicini di casa; e si salutano chiamandosi per nome o col numero del reggimento:

— Buon giorno, italiani! Come va che ieri sera non tiraste? — chiedono gli austriaci.

Ed i nostri rispondono:

— Aspettate, aspettate: vedrete presto che pillole, razza di cani!

— Maccheroni!

— Selvaggi!

— Verremo a Roma...

— Vi verremo a trovare a Vienna, e cercheremo di Francesco Giuseppe.

I sarcasmi, i paradossi, le facezie più strane si incrociano fra trincea a trincea; e l'Isonzo li raccoglie, sperdendoli nelle sue acque fino all'Adriatico.

Il buon umore dei nostri soldati non viene mai meno, pur nelle dure vigilie della trincea. Si potrebbero raccogliere a centinaia, a migliaia i motti di spirito dei fratelli che espongono serenamente la loro vita per la patria. Uno di noi, udendo un colpo di cannone, chiede ad un soldato:

— E' nostro questo colpo?

E il soldato risponde tranquillamente, senza posare ad uomo di spirito:

— Prima era nostro; ora è degli austriaci.

Ci sporgiamo un po' sul ciglio del Corada e vediamo laggiù, lungo l'Isonzo, sotto Plava, le due linee di trincee avversarie, vicinissime fra loro. Non le divide che il corso del fiume. Le nostre sono al di qua, fra alcune casupole, lungo il binario della ferrovia, e somigliano ad un vigneto coltivato a scaglioni; le austriache, di fronte, degradano in solchi grigio-rossicci fino all'Isonzo. Col binocolo distinguiamo benissimo le feritoie delle trincee austriache; ne contiamo sette o otto; poi ancora di più; e ci sembra perfino di scorgere i soldati. Quand'ecco comincia la lotta. Dal Monte Santo, dal Kuk, dall'altipiano di Bainsizza, gli obici austriaci tirano contro le nostre trincee e lungo le pendici del Corada. Laggiù, sul fiume, si vedono ciuffi di fumo, batuffoli bianco-grigiastri schizzare dalla sponda e librarsi nell'aria; poi lentamente disperdersi; ma altri ne susseguono, in uno scrosciare ininterrotto di colpi. Poco dopo, alcune granate salgono verso noi; da qualche parte le nostre artiglierie rispondono; v'è un breve duello fra cima e cima. Finalmente la valle e i monti tornano in silenzio.

I soldati quassù stan consumando tranquillamente il rancio, come se nulla fosse. Uno di essi, un napoletano, porgendo la gavetta a Rateau, gli dice:

— Vuole favorire?

E Rateau:

— Che vuol dire « favorire »?

Il soldato ripete:

— Favorire...

Ed offre di nuovo, più da vicino, la gavetta al nostro collega francese.

— Ah! — esclama Rateau in uno scoppio di risa — « favorire » vuol dire « s'il vous plait ». Grazie, camarade! E viva l'Italia!

Ma le esclamazioni più entusiastiche di Rateau sono state quelle suscitate, poco dopo, dalla vista della costa istriana che si delineava incerta, alla nostra destra, laggiù, fra i vapori dell'Adriatico...

— Il mare, il mare nostro! — abbiamo gridato noi italiani, in un impeto di commozione, agitando i cappelli.

Come fu presa Plava

Ora siamo seduti. Un ufficiale racconta. I soldati fanno cerchio, in piedi, intorno a noi.

Sui nostri capi aleggia l'epopea. Tutti gli ascoltatori tacciono, compresi di reverenza. L'ufficiale parla quasi sottovoce; parla. Improvvisa le parole, ma par che legga una pagina di storia. Il suo volto è pensoso, improntato ad una austera serenità, che dà rilievo al suo discorso.

Come prendemmo Plava...

Dovemmo impossessarci della quota 383. L'azione durò dieci giorni; dieci giorni di ansie continue. L'altura, dominante Plava, fu perduta e ripresa per tre volte.

L'opera più difficile era il passaggio del fiume, a contatto del nemico e sotto il suo fuoco.

PATTUGLIA IN ESPLORAZIONE CHE AVVISTA IL NEMICO

Nella notte dall'8 al 9 giugno si tentò di prendere di sorpresa la collina, gettando un ponte sull'Isonzo. Una sola strada conduceva laggiù. Riescimmo a costruire il ponte per due terzi o tre quarti della larghezza del fiume; ma, mentre i nostri soldati lavoravano, cominciò a piovere una gragnuola di granate, alcune delle quali caddero sulle barche, facendo saltare in aria la parte di ponte già costruita. Ciò durò per tutto il giorno 9.

Allora si decise di passare con le barche. Pochi soldati arditi avrebbero costituito una specie di testata al di là del fiume, la quale avrebbe permesso agli altri di lavorare. Si cercavano duecento uomini. Il .... fanteria si offrì in massa. Fu scelta una compagnia di quel reggimento e fu traghettata a venti uomini per volta. Sulla prima barca era il comandante della compagnia, un sottotenente.

Era di notte. I primi venti arrivarono al di là del fiume e, appena giunta la seconda barca, si diressero verso Plava. Camminando in punta di piedi, nell'oscurità, il sottotenente e i suoi venti uomini riuscirono a sorprendere la guardia austriaca, composta di un graduato e di dieci soldati; e la fece prigioniera.

Era fatto il più. Si poteva passare. Ma l'Isonzo aveva una corrente violentissima; le barche cariche di soldati beccheggiavano, erano sul punto di affondare. Ma duecento uomini passarono durante quella notte. Intanto si pensò di costruire una passerella; ma non si riuscì a gettarla completamente.

Alla mattina del 10 giugno avevamo duecento uomini a Plava completamente isolati. Essi facevano intanto delle ricognizioni intorno a Plava, le quali dettero molto vantaggio per le operazioni successive e richiedevano in chi le faceva molta bravura. Bisognava non farsi vedere dal nemico. Ma gli Austriaci credevano che a Plava fosse ancora la loro guardia.

La sera del 10, si pensò di traghettare i nostri soldati con i ponti girevoli; e si riuscì, durante la notte, a far passare due battaglioni, che, nella mattina dell'11, si diressero verso quota 383. Questa, secondo il risultato delle nostre ricognizioni, non ci appariva fortemente occupata dal nemico. Avevamo visto soltanto dei trinceramenti blindati anche in calcestruzzo. I due battaglioni salivano, sotto il vivace fuoco di non molta fanteria nemica. Ma, a un tratto, le artiglierie del Sabotino, del Monte Santo, del Kuk 611 e del Kuk 711 cominciarono a far convergere i loro tiri sulla quota 383.

All'una dopo mezzogiorno, i due battaglioni conquistarono la quota 383 e cominciarono a trincerarsi, quando il loro comandante si accorse di un contrattacco nemico. Lo attese e lo respinse. Poco dopo, un altro contrattacco si delineò, non solo dalla cima del monte, ma anche dalle case sottostanti. Gli Austriaci volevano avvolgere i nostri due battaglioni. Rimanere lassù poteva significare un vantaggio morale, ma non si dovevano sacrificare gli uomini. Il terzo battaglione aveva intanto sospeso la traghettata; rinforzi non si potevano mandare. Allora i due battaglioni abbandonarono la quota 383 e si divisero a destra e a sinistra.

Ma fu ripresa l'avanzata. Era giunto il terzo battaglione. Dopo alcune ore di riposo, si fecero avanzare due colonne, una a destra e l'altra a sinistra, per sentieri ripidissimi, scivolanti.

Sulla sinistra il terreno è discreto; sulla destra è molto più difficile, perchè il reticolato austriaco è più fitto e vi convergono i tiri delle artiglierie nemiche. La colonna di sinistra doveva aspettare sempre la destra. Non avevano i mezzi sufficienti per rompere i reticolati. Le pinze tagliafili non funzionavano. Il fil di ferro dei reticolati austriaci era grosso come un dito. I nostri soldati morti sono stati staccati quasi tutti nell'atto di divellere i pali dei reticolati austriaci!

Verso sera, circa le ore 17, si scatenò un fuoco di inferno specialmente contro la nostra colonna di destra, che ebbe gravi perdite. Anche il battaglione di sinistra fu investito violentemente. Caddero parecchi ufficiali. Il nemico adoperava, oltre i cannoni e i fucili, le focate, le bombe a mano, ogni sorta di esplodenti indiavolati. Nondimeno l'ala sinistra continuava a procedere, sia pure lentamente. Le erano rimasti pochissimi ufficiali. Trovò la forza di procedere egualmente. Graduati e perfino semplici soldati si misero alla testa dei nuclei, sostituendo gli ufficiali caduti. Intanto urtava contro un trinceramento di calcestruzzo difeso da reticolati fatti con grossi fili di ferro. I nostri soldati, intrepidi, animosi, cercarono di passare sotto i reticolati. Furono ricacciati per sette volte; e persistettero nell'assalto.

Intanto l'ala destra cercava di continuare; ma una nuova raffica di fuoco la fermò. Erano rimasti pochi ufficiali, tutti giovani, di complemento. Non potevano dominare i soldati, far sentire la loro influenza sulla lunga linea. Allora si diè l'ordine di ripiegare; e il battaglione di destra ripiegò compostamente.

Anche l'ala destra dovè ripiegare.

Ciò avveniva nella sera tarda dell'11 giugno. Il 12 giugno, riposo.

La giornata del 13 fu occupata in ricognizioni. Gli ufficiali più arditi si spinsero fino alle linee dell'attacco nemico e notarono che questo si andava raccogliendo.

Il 14 giugno, si ebbe l'ordine di riprendere l'avanzata verso la quota 383. L'avanzata si fece con maggiori truppe. Si adoperarono due reggimenti: il... a destra e il ... a sinistra. Una parte della colonna di sinistra doveva volgersi verso le case; a destra, qualche battaglione doveva difendere da eventuali attacchi che venissero da sud.

L'azione si svolse come prima. Era difficilissima l'avanzata sulla destra, anche per il migliorato effetto delle artiglierie austriache. Il reggimento che procedeva da questo lato perdette la metà dei suoi ufficiali.

Il 15 giugno, si dovè interrompere a metà l'azione, perchè la nostra ala sinistra si era spinta troppo e si era rotto il collegamento fra le due colonne.

Si venne così alla giornata del 16.

Il reggimento di sinistra si era avvicinato a quello di destra. Mancavano da percorrere trecento metri, ma l'ascesa era difficilissima. Il terreno era un reticolato solo. Dove non c'era il reticolato c'era una trincea. Il reggimento di destra non poteva più rimanere. Venne dato l'ordine dell'attacco. Per tre volte si slanciò contro le trincee nemiche, passando sotto i reticolati. Ciò era pericolosissimo. Così, per la conquista di quei trecento metri, passò tutta la giornata. A sera, il reggimento di sinistra era sulla cresta, dopo avere inflitto al nemico gravi perdite e fatti molti prigionieri. Della colonna di destra, che aveva avuto gravi vuoti in alcune compagnie, qualche pattuglia era pure sulla cresta. S'era, anzi, formato un pattuglione di cento uomini che coraggiosamente si era spinto e si manteneva lassù. Durante la notte, fu una fucileria continua, una continua scarica di cannonate. All'alba il reggimento di destra raggiunse il manipolo che era avanti. Gli Austriaci si precipitarono con un violento attacco, ma furono respinti. Intanto saliva anche il reggimento di sinistra. Arrivò in cresta e si gettò sul fianco sinistro degli Austriaci che attaccavano i nostri.

Così determinò la vittoria.

Si era alle ore 10 del 17 giugno.

Plava fu presa nel decimo giorno, dopo una mischia violentissima. Gli Austriaci erano perfino appostati sugli alberi. Facemmo oltre centocinquanta prigionieri, dei quali quattro ufficiali e conquistammo numerosi fucili, munizioni ed una mitragliatrice. Ben a ragione il generale Cadorna, al chiudersi di questa azione, scriveva: « Le perdite nostre sono gravi, ma i risultati importanti; la linea dell'Isonzo in quel tratto superata a viva forza; le posizioni nemiche, dominanti per natura, fortissime per arte, ad una ad una espugnate; costantemente respinte le ostinate riprese offensive di un nemico numeroso ed agguerrito. Sulle alture di Plava le nostre fanterie, validamente appoggiate dal fuoco dell'artiglieria, hanno dato una bella prova di tenacia e di valore ».

La slealtà del nemico

Il nemico fu, anche questa volta, pari a sè stesso.

La mattina del 18 giugno, un nostro gruppo di portaferiti con ufficiali medici era fuori delle trincee per raccogliere i caduti. Si incontrò con dei portaferiti austriaci; e, per adempiere insieme alla loro opera di pietà, fecero una specie di convenzione. Ma improvvisamente giunse un pattuglione di soldati austriaci e portò via i nostri portaferiti e i nostri ufficiali medici, i quali non sono mai tornati.

Il giorno dopo, mandammo al campo nemico un parlamentario, per chiedere il rispetto alle convenzioni dell'Aia e di Ginevra, che vogliono inviolabile la Sanità militare e la Croce Rossa. Il nostro parlamentario, un ufficiale, partì con tutte le regole, con la bandiera bianca, al suono di una tromba, con un tamburino, e si recò alle pattuglie nemiche che erano poco distanti. Ma il nostro ufficiale, che è sottotenente di artiglieria, fu anch'egli trattenuto dagli Austriaci e non è più tornato. Una volta mandò notizie da Lubiana. Il pretesto per questa nuova slealtà? Gli Austriaci dicono che il parlamentario italiano non aveva l'autorizzazione scritta; ma le convenzioni di Ginevra non esigono che un'autorizzazione in genere. Che cosa importerono agli Austriaci le buone regole di guerra? Non sparano essi anche contro gli ospedali, la Croce Rossa e i cappellani?

Per l'avvenire

La quota 383, da noi conquistata, protegge il ponte di Plava. Ora siamo in un periodo di attesa e di nuova preparazione. Come ha detto il generale Cadorna nei suoi bollettini, cerchiamo di allargare, giorno per giorno, la testa di ponte verso sud, verso Zagora. Sono passi lenti, ma utilissimi.

Nella battaglia di Plava abbiamo avuto la conferma di quel che già sapevamo: che, cioè, dato l'effetto straordinario della fucileria nemica, delle bombe a mano e degli altri mezzi offensivi, la nostra fanteria deve combattere in ordine sottilissimo. Durante la magnifica azione delle dieci giornate su Plava, ogni soldato è stato un valoroso. Abbiamo avuto una vittoria della nostra razza. Quando mancavano gli ufficiali, i soldati andavano da sè, per proprio iniziativa, contro i reticolati nemici, contro la morte.

Plava ardeva; e per cinque ore di seguito non si udiva nella valle che un grido solo, altissimo: — Savoia!

I nostri caduti delle ultime giornate sono stati tumulati a Plava. Il cimitero è pieno di gerani, curato amorosamente dai soldati, che hanno collocato sulle tombe dei valorosi loro compagni croci fatte del fil di ferro dei reticolati nemici e di bossoli raccolti sul campo di battaglia.

Gli altri dormono non meno gloriosamente presso le trincee abbandonate dagli Austriaci.

Il Re è fra noi

Prima di discendere dal Corada, ci fermiamo a S. Giacomo, poi a Marie Zell (Maria Coeli), il santuario che ha parecchi pregi artistici e storici, e dal quale si vede Canale e un nuovo lungo tratto del corso dell'Isonzo. Si odono continui colpi di cannone verso la nostra direzione; dobbiamo procedere assai cautamente.

Un'altra sosta facciamo a Liga, dove, appena giunti, ci incontriamo con il Re. Il Re è in automobile; ma è disceso per interrogare un maggiore di artiglieria e per visitare i lavori che fanno i soldati e gli operai borghesi. Noi lo salutiamo, acclamandolo. Rateau è fra i primi e i più entusiasti nel gridare: — Vive le Roi! — Gli ufficiali e i soldati sono entusiasti. Il Re conversa ancora per qualche minuto, poi risale in automobile e riprende la via ghiaiosa, mentre nella valle rintronano ancora granate e shrapnells. Gli austriaci si accaniscono a tirare contro le case e contro le singole persone. A Liga i soldati, quasi tutti delle provincie meridionali, hanno ribattezzato patriotticamente le vie e le piazze. Hanno fatto sorgere così una « Scuola Regina Elena », una « Piazza Vittorio Emanuele », una « Piazza Firenze », una piazza « Terra d'Otranto », una « Via Roma ». Fra casa e casa, sono anche qui i segni delle granate da 305 austriache. Una di esse ha spezzato un albero. Ma sono munizioni sprecate. Perchè l'Austria ne fa tanto sciupo?

Scendiamo, dirigendoci a Cividale; lungo la via, assistiamo a parecchie opere di soldati, e siamo lieti di trovarli, qui come altrove, sereni di spirito, fiduciosi e pronti a tutto. Vediamo un cannone dipinto in grigio-verde, trainato a braccia su per una strada ripida, fatto poggiare passo per passo sui cingoli. E mi son rimasti impressi nell'anima i comandi dell'ufficiale, mentre i soldati spingono il pezzo. Mi sembra che essi simboleggino il grido, la disciplina della nostra guerra: — Attenti! Forza, forza, forza!

Alighiero Castelli.

Un diario austriaco

ZONA DI GUERRA, settembre. — Pochi foglietti, scritti a lapis, in cattivo tedesco, sono stati raccolti da un nostro soldato, in una trincea presa al nemico.

Ecco quanto è stato possibile decifrare. Conviene pubblicarlo, impertinenze comprese. E' un vero documento umano:

« .... *Heine. I tedeschi non hanno avuto che un grande poeta: Arrigo Heine. Goethe! Goethe! Non è un poeta. Ha messo in rima delle balordaggini. Non le hanno capite, e perciò lo chiamarono filosofo.*

17 luglio. — *Gli italiani cantano nelle loro trincee. Sono eroi? O si sentono coristi d'operetta anche prima di morire?*

18 luglio. — *Pioggia di fuoco. Questi meravigliosi Deport italiani fanno portenti. Non li ho mai visti, ma ne controllo gli effetti. Che cosa possono fare contro tali armi i nostri tubi da condottura, capaci soltanto a fare rumore?*

19 luglio. — *Il cappellano ha detto la messa. Perchè? Oggi non è domenica. Dopo la messa ha predicato dicendo che dobbiamo essere patriotti. Beato lui che lo può. Io sono nato sloveno, sono stato educato a Pietroburgo, ho vissuto a Parigi. Mi domando come posso fare ad essere patriotta, e per giunta buon patriotta austriaco.*

20 luglio. — *Anniversario di Lissa. Io me ne infischio. Il maggiore no. Per far festa si è ubbriacato come un porco; questa sera vomiterà come uno studente.*

21 luglio. — *Che strage! Il maggiore non ha avuto tempo di digerire la sbornia. Quanto sangue! Se Iddio facesse capolino dall'alto, direbbe che la terra ha l'emorragia. Chi porgerà l'emostitico?*

22 luglio. — *Ho visto passare quindici prigionieri italiani. Li ho riconosciuti. Sono quelli di un mese fa. Ce li fanno girare e rigirare dinanzi, per illuderci.*

23 luglio. — *Ho visto i soldati della Landsturm con i fucili Wendl. E' ridicolo. Con tali armi bisogna pregare il nemico di star fermo.*

24 luglio. — *Il medico mi ha promesso quattro settimane di licenza. Mi dispiacerebbe morire prima.*

25 luglio. — *Sto male. Non mangio e non dormo. Potrò ottenere un'iniezione di morfina?*

26 luglio. — *Anche i soldati senza rancio. Il fuoco nemico non ha permesso ai cucinieri di avvicinarsi. Di certo, però, a quest'ora, a Vienna, ci si diverte, a Prater.*

27 luglio. — *Atroce puzzo di cadaveri! Si mescola al sapore del cibo. Molte mosche. Pfui!*

28 luglio. — *Orribile notte. Pioggia d'acqua e grandine di ferro e di fuoco. Mio povero Heyse! Sei stato ferito malamente. Non avrai il coraggio di mostrare la mutilazione eroica alle belle del tuo paese.*

29 luglio. — *E' morto. Mi voleva bene. Finito l'uomo, finito il dolore.*

30 luglio. — *La Gilda. Ho pensato a lei. E' una contadina, mi ricorda la Venere del Velasquez.*

31 luglio. — *Questa notte ho pianto. Il pianto mi fa bene. Quando si comincia, si vorrebbe piangere sempre.*

1 agosto. — *Sono venuti gli aeroplani nemici. Perchè son dipinti a tre colori? Gli italiani amano scenario anche quando non sono a teatro.*

2 agosto. — *Ho pensato alla marina italiana. E' comandata da un alpinista.*

3 agosto. — *E' ritornato il cappellano. Odio le sue prediche. Parla di vittoria. Ha detto che la Russia ha deluso il mondo. Anche la Germania .... »*

Il volo di D'Annunzio a Trento

Quel che dice il Poeta

DAL FRONTE TRENTINO, 22.

Vi dò maggiori particolari del volo compiuto da Gabriele D'Annunzio su Trento. Egli era giunto qui il 19 sera in automobile. Mentre nei giorni precedenti le condizioni del cielo erano state favorevolissime all'aviazione — tanto che gli aeroplani nemici ne hanno approfittato per qualche piccola incursione sul nostro territorio con relativo lancio di bombe, che fortunatamente non hanno prodotto che lievissimi danni — ieri mattina il cielo è apparso nuvolo e minaccioso. D'Annunzio ha atteso impaziente sino alle dieci sul campo d'aviazione, ma invano. Le condizioni atmosferiche non permettevano neppure di tentare un volo.

Fortunatamente nel pomeriggio il cielo si è un po' rischiarato e alle ore sedici rompendo gli indugi, non ostante il cielo fosse ancora tutt'altro che terso, D'Annunzio è partito seguito dagli auguri, dai timori e dalle speranze di tutti noi che ansiosi restavamo...

Alle diciassette e mezzo l'aeroplano che aveva a bordo il cantore della nostra guerra nazionale, atterrava donde era partito, di ritorno dal cielo di Trento, su cui aveva lasciato cadere numerosi manifesti commemorativi della nostra festa nazionale, che ieri ricorreva, e incitanti la popolazione trentina ad attendere fiduciosa l'ora della liberazione.

Dalla viva voce del Poeta ho potuto apprendere i particolari del rischioso ma fortunato volo. Tutto il percorso è stato compiuto fra dense nubi minacciose che non consentivano di vedere la terra. Ma non ostante ciò il velivolo ha continuato — spesso scosso dal vento — verso la mèta. I due aviatori dovevano essere quasi giunti su Trento e le nubi non accennavano a diradarsi, di modo che essi disperavano quasi del successo del viaggio, quando improvvisamente uno squarcio del sole fra la fitta nuvolaglia fece loro intravedere nitida sotto il velivolo la città di Trento... Commosso il Poeta non potè trattenersi dal mandare alla città sorella aspettante molti baci. Quindi lanciò su di essa numerosi manifesti tricolori, il cui contenuto ho già succintamente riferito.

Così si riprese la via del ritorno fra il tuonare delle artiglierie austriache nemiche. Due shrapnels austriaci scoppiarono a breve distanza dall'aeroplano, scuotendolo fortemente, ma senza arrecargli fortunatamente alcun danno.

Il capitano che pilotava il velivolo e che da molto tempo naviga nell'aria, riferiva di non aver compiuto mai un volo così pericoloso ed emozionante.

CRONACA DI ROMA

L'OPERA DELLA CROCE ROSSA

L'ospedale territoriale militare n. 3

Ai miracoli di preparazione ed organizzazione pronta, completa e perfetta, la *Croce Rossa Italiana* ci ha abituati da tempo. E' ancora vivo il ricordo dell'ospedale improvvisato in due o tre giorni in via Flaminia, per accogliere i feriti del terremoto marsicano.

Ora un nuovo miracolo ci dà, in Via Pompeo Magno, ove è stato impiantato l'ospedale territoriale N. 3 per accogliere soldati feriti o ammalati provenienti dal fronte su cui si combatte l'ultima guerra di indipendenza e si prepara la più grande Italia.

Nello slancio ammirevole e concorde di tutti, in quest'ora storica e radiosa, nella magnifica solidarietà nell'opera di preparazione civile e di provvidenze per coloro che dalla guerra hanno i disagi maggiori, anche il Vicariato ha voluto dimostrare di comprendere la bellezza e la poesia del soccorso ai feriti: e l'eminentissimo cardinal Gasparri, autorizzato da Benedetto XV, ha messo a disposizione dell'Autorità Militare il superbo palazzo ove ha sede il Collegio Leonino, in uno dei quartieri più ridenti e salubri della città.

Colà la *Croce Rossa*, d'accordo col Comando Militare, ha preparato il suo terzo ospedale territoriale, provvedendo a impiantarvi l'ascensore, ed aumentare la già abbondante dotazione di acqua, e rimodernare e ampliare la ampia cucina a gas; ospedale munito, con scrupolosa e intelligente cura di tutto quanto la scienza e l'esperienza potevano suggerire. Questo ospedale modello — il più grande degli ospedali della *Croce Rossa* che siano sorti a Roma finora — ha già avuto l'onore di essere visitato e ammirato da eminenti personalità, fra cui la duchessa Elena d'Aosta-Orléans — il soave angelo di carità che è quotidiano esempio alle Dame infermiere della massima istituzione di soccorso — dal prof. Mazzoni, ispettore generale degli Ospedali della nona circoscrizione della *Croce Rossa Italiana*, dal conte Gian Giacomo della Somaglia, presidente generale e dal senatore duca don Leopoldo Torlonia, presidente del Comitato Regionale Romano.

Ieri, cortesemente invitati dal Direttore prof. dott. Francesco Saverio Rocchi, che ci fu guida cortesissima, ci siamo recati a far noi pure una visita a questo ospedale con tanta saggezza organizzato in un edificio fra i più superbi che la carità ed il patriottismo abbiano offerti alla *Croce Rossa*, e che sorge in via Pompeo Magno, in una delle principali arterie dei Prati di Castello, e in una posizione veramente incantevole, dalle finestre del quale l'occhio spazia per l'azzurro limpido e caldo del cielo romano, per il quadro divino del tratto fra San Gioacchino e San Pietro, ridente di verde, suggestivo di silenzio e di pace.

Su per l'ampio scalone candido, dominato da un grande ed artistico Cristo, sotto cui spicca l'invocazione mistica « Gesù mio, misericordia! » siamo saliti al 2.o piano — il primo è ancora abitato da Sacerdoti del Collegio — ove è la modesta ma graziosa sala di convegno degli Ufficiali, e, a sinistra le camere destinate ai medici che debbono risiedere permanentemente nell'Ospedale e l'ufficio riservato alle benemerite Dame Visitatrici cui spetta raccogliere le generalità complete dei ricoverati, per trasmetterle a quell'Ufficio centrale di informazioni in Bologna, che è tanto provvidenziale per le famiglie ansiose di notizie dei loro cari.

Al lato destro c'è il reparto chirurgico e medico per ufficiali — piccole camere luminose e graziose, areate e allegre. Poi la vasta farmacia dotata riccamente, l'alloggio dei medici di guardia e quello del cappellano — lo stesso che fu già all'Ospedale di Via Flaminia, padre Selli, cappuccino addetto a San Gallicano, ed oggi capitano dell'Esercito — figura semplice e mite e buona di asceta e di apostolo, dal cuore che vibra per tutto ciò che è buono e generoso, ed ha tesori di pietà e di dolcezza.

Possono essere accolti nelle camere del reparto ufficiali da quindici a venti degenti. A proposito di reparti: ciascuno di essi è intitolato al nome di uno dei defunti presidenti generali della *Croce Rossa*: abbiamo così la sala medica *Della Somaglia* — capo reparto prof. dott. Alessio Nazari, ed assistenti i dottori Ernesto Perrone ed Ado Torossi — la sala medica *Taverna* — capo reparto dott. Dano Cicaterri ed assistenti dottori Ottorino Biscossi e Guido Liebman — la sala chirurgica *Guicciardi* — capo reparto dott. Ermanno Fioretti, ed assistenti dottori Fausto Angelucci e Girolamo Ranzetti — e quella *Cadorna* — capo reparto dott. Giuseppe Quattrocchi ed assistenti i dottori Ettore Giaquinto e Fausto Corsi.

* * *

Un particolare gentile. All'ospedale prestano ammirevole servizio quelle sante e soavi signore e signorine, infermiere volontarie della *Croce Rossa*, che sono gli angeli confortatori dei dolori fisici e delle ambascie morali, e recano nelle corsie silenziose la più squisita ed eletta nota della poesia muliebre. Per ogni reparto ve ne sono nove, che si alternano per turno a tre per volta, con una caporeparto. Alla sala *Taverna*, durante la nostra visita, abbiamo trovato riunite tutte le nove sorelle dei sofferenti; e la sala era tutta adorna di bandierine tricolori e di fiori olezzanti. Con gentilissimo pensiero le dame avevan così voluto rendere omaggio al triestino dott. Guido Liebman, assistente, il quale prestava ieri servizio per la prima volta, dopo avere prestato giuramento come ufficiale.

* * *

Proseguiamo la visita, a cui ci guidano, insieme al cortese Direttore, l'aiutante in prima dott. Vittorio Rainaldi e l'aiutante in seconda dott. Ottorino Biscossi. I medici aggregati per la stomatoiatria e la radioscopia dottori Boezio Piergili e Ulderico De Luca, ed il sottotenente conte Guido Suardi.

Al 2.o piano sono anche il gabinetto per le analisi, il gabinetto di odontoiatria e un importante gabinetto di radiografia e radioscopia, montati tutti dalla *Croce Rossa* in modo superiore ad ogni elogio. E c'è la farmacia — affidata ai dottori Guerriero Marchetti e Leonida Prassede — che ha una ricchissima dotazione di materiale antisettico.

Ci si informa che l'ing. Galassi sta studiando un progetto per il riscaldamento generale degli ambienti coi termosifone — provvidenza indispensabile per la cura dei ricoverati durante il prossimo inverno.

Passiamo presso il reparto per isolamento — che finora ebbe un solo ospite, dal 10 agosto in poi, giorno in cui l'ospedale ha incominciato a funzionare con circa 160 tra feriti ed ammalati venuti dagli ospedali di Piacenza e di Padova — passiamo davanti ad una vastissima terrazza indorata dal sole radioso, e saliamo al 3.o piano.

Anche dal terzo piano lo spettacolo che si gode dalle finestre per cui entra [illegible] di luce e profumo di [illegible]

è stupendo: ed anche qui, ove sono 113 militari, quasi tutti in piena convalescenza, tutto è pulizia, ordine, quiete. E' a questo piano l'alloggio delle infermiere volontarie di turno. A destra sono le sale di medicina, a sinistra quelle di chirurgia, sistemate nei vasti corridoi del seminario con una fila di letti e nelle più ampie corsie con due file. Infermiere, medici, infermieri e serventi lavorano con calma, con metodo, con sollecitudine lodevoli.

Mentre il prof. Puccioni, che col prof. Valenti ha la consulenza oculistica — giacchè oltre ai medici fissi all'ospedale danno opera consulenti specialisti — visita un ammalato di occhi — noi percorriamo le sale, e constatiamo con piacere l'appetito di questi giovani cui vien distribuito il vitto sano e abbondante. Molti si recano a mangiare nel refettorio annesso a ciascuna sala, dove possono anche fumare, giuocare a carte, cantare... Sì, perbacco, i nostri *mandolinisti* non sono soggetti a troppo rigida disciplina; si è pensato a procurar loro mandolini e chitarre, come si pensa ogni giorno a distribuire a tutti i giornali locali. E bisogna vedere con che sorriso di riconoscenza, impazienti di leggere le notizie della grande guerra, essi accettano dalle Dame infermiere i fogli quotidiani. In fondo al corridoio è la sala operatoria, fornita di apparecchi perfetti ed eccellenti: nulla è sfuggito alla vigile mente organizzatrice. Il prof. Fiorelli e parecchi assistenti ed infermieri sono curvi attorno a una tavola, ove giace un giovane cloroformizzato. Stanno estraendogli due proiettili austriaci che si erano incuneati nell'anca. Il soldato non aveva voluto saperne finora di operazioni chirurgiche: più tardi, però, visto come rapidamente guarivano i suoi commilitoni più ragionevoli, ha spontaneamente chiesto l'intervento chirurgico.

Proseguiamo, rassicurati che l'operazione — lunga e difficile — è riuscita perfettamente. Ecco la biblioteca ed ecco la graziosa piccola cappella severa, ove padre Selli ogni mattina celebra la messa.

— E' libero di assistervi chi vuole — ci dice il buon frate capitano — e nessuna coercizione nemmeno lontana o indiretta è usata. Ma, alla domenica specialmente, ci vengono numerosissimi, questi bravi figlioli... e si comportano in modo veramente edificante.

La visita oramai è durata troppo: ridiscendiamo per visitare ancora le cucine ed il guardaroba, a pianterreno, che sono affidati alle cure delle buone Suore francescane degli Arcangeli, le quali si moltiplicano, serene, attente, sorridenti, pazienti, infaticabili. Al pianterreno sono pure la grande Cappella del Collegio, una vera chiesa elegante e inspirante rispetto mistico — gli uffici di Direzione e la scuola per le Volontarie Infermiere, ora frequentata da una cinquantina di signore e signorine, dame dell'alta aristocrazia ed umili donne del popolo.

Verso via Cola di Rienzo — ove è stato collocato un binario per le carrozze lettighe elettriche, è l'entrata, annessa a cui è la sala di accettazione: nei sotterranei ci sono ancora il locale per sterilizzazione, la lavanderia a gas e la stireria, l'officina elettrica, i bagni, la doccia, la fagotteria.

E tutto è disposto con sapiente cura, in modo da corrispondere egregiamente allo scopo e da dimostrare quanto amore abbia posto l'ottimo prof. Rocchi nel dirigere l'impianto.

La *Croce Rossa* può andare superba di questa nuova sua iniziativa, alla quale, del resto, è bene lo si sappia, cooperarono e cooperano animi buoni. Molti letti in ferro sono stati regalati dall'Hotel del Quirinale e da altri alberghi e da privati; e doni di biancheria e di capi di vestiario pervengono spesso. Tra le migliori benefattrici è la signora del dott. Giuseppe Bastianelli, che ha mandato una sessantina di vesti da camera, qualche centinaio di paia di calze, di guanti, di fazzoletti, di camicie, di mutande.

Imitino il nobile esempio le donne di Roma, dal cuore fremente di entusiasmo e di pietà: tutte, tutte, collaboratrici così dell'opera santamente patriottica della *Croce Rossa*. E non temano di dare troppo poco: anche poco è qualche cosa. I nostri soldati hanno bisogno di tante cose!

Mentre ci congedavamo, una signora timida, quasi vergognandosi, è venuta a consegnare sei paia di pantofole.

— Sono per i nostri buoni soldati...

Ma richiesta del nome, non volle darlo.

— No, no... è così poca, così meschina offerta — e, quasi con l'aria di chiedere perdono aggiungeva: — Vorrei, se potessi... ma non posso fare di più.

Cara anima generosa, i soldati ti benedicono. E voi, donne di Roma, imitate il gesto: aiutate come meglio potete la nostra *Croce Rossa* che combatte essa pure, con tanto fervore di fede e con tanta abnegazione la sua santa e generosa battaglia di carità!

PAOLO DE GISLIMBERTI.

Per i soldati

La spedizione dei pacchi da 5 kg.

Il Comitato di Difesa interna « Corredo del Soldato » di via Fontanella di Borghese n. 56-B, palazzo Ruspoli, che già da tempo aveva organizzato un servizio di trasmissioni di grossi pacchi individuali a militari al fronte, ha potuto ora concordare col Ministero della Guerra un servizio pubblico per spedizioni di pacchi ai militari fino al peso massimo di 5 chilogrammi (dimensioni massime 70 per 25 per 25).

Questo avrà inizio regolare pel pubblico col giorno giovedì 23 corrente. Per tale servizio il Comitato si vale dell'efficace concorso degli spedizionieri Elefante e Lattes e l'accettazione di pacchi verrà fatta negli uffici di questa a via della Stamperia 74, esclusivamente adibiti a tale servizio sotto la diretta sorveglianza del Comitato di Difesa Interna.

I pacchi, nelle dimensioni massime succennate, non potranno contenere derrate deperibili, liquidi di qualsiasi natura, oggetti infiammabili od esplosivi. Dovranno di preferenza contenere oggetti di vestiario, corredo di uso personale dei combattenti. I pacchi dovranno essere presentati aperti, per la opportuna verifica del contenuto, però col loro imballaggio regolarmente predisposto. Potranno essere indirizzati a combattenti individualmente o collettivamente a Corpi e l'indirizzo dovrà essere completo e preciso secondo le norme militari.

Gli imballaggi dovranno essere solidi, avendo particolare cura della protezione dell'umidità. La tariffa di accettazione di pacchi è fissata in cent. 60 per quelli sino a 2 chilogrammi ed in una lira per i pacchi da 2 a 5 chilogrammi (peso massimo).

La consegna al destinatario dei colli verrà fatta a mezzo dell'Intendenza militare. La responsabilità del Comitato è risoluta colla regolare consegna delle spedizioni all'autorità militare.

Ciò che si è fatto e ciò che occorre fare

Il materiale del « Corredo del Soldato » a tutta domenica 19 c. m. ammonta a 95 mila pezzuole, 15,500 capi di biancheria, 6.300 capi di maglieria, 185 capi di pellicceria.

I pacchi postali spediti individualmente ai soldati nella settimana scorsa furono 201 e così complessivamente circa 1300.

Non ne fu spedito un numero maggiore in questa settimana purtroppo per insufficienza di materiale. Le domande giacenti sono tuttora oltre 120: si sono dovute sospendere le prenotazioni da parte delle famiglie romane: dal fronte giungono sempre nuove domande. La cittadinanza è avvertita, perchè sappia e voglia compiere il suo dovere.

Il confezionamento delle pelliccerie, procede invece soddisfacente. Grazie al materiale raccolto oltre ai 63 cappucci di pelo già spediti alle truppe alpine, ne stanno pronti per spedizioni in settimana altri 100; ed altre pelli sono in lavorazione, parte in confezione, parte in concia.

Necessita tuttavia affrettare la consegna al Comitato delle pelliccerie sia usate che gregge, da conciare.

Il Comitato si può dire assolutamente sprovvisto di maglie, mutande e ventriere, nonchè di camicie di flanella. Le domande sono continue. Un valoroso comandante di uno dei nostri più provati reggimenti di artiglieria da Campagna, da solo chiede tali capi per circa 30 suoi ottimi soldati.

L'approvvigionamento delle lane al Comitato di Difesa Interna (Via Fontanella Borghese 56-B), grazie alla propria produzione diretta oramai in regolare funzione, funziona ora con regolare continuità ed una certa larghezza tanto che il Comitato di Roma può efficacemente aiutare quasi tutti i Comitati della Provincia ed in parte anche Comitati fuori provincia. Sino a tutto gennaio il Corredo del Soldato si è assicurata una produzione di circa 100 quintali. I prezzi rimarranno così costanti in lire 12 per lana scura e L. 13 per lana chiara.

La distribuzione del lavoro retribuito alle famiglie dei bisognosi pel confezionamento di maglierie militari è completamente organizzata presso i Sottocomitati. Comincerà a funzionare appena avuta in consegna la lana dall'amministrazione governativa, salvo anticiparla, se questa consentirà al Comitato di fornire pel momento, salvo reintegro, lana propria.

In settimana, essendo oramai definiti tutti gli opportuni accordi coll'Intendenza Militare il Comitato di Difesa Interna trasformerà in pubblico il proprio servizio di spedizione al fronte di pacchi voluminosi, fino ad ora con successo svolto in forma privata col concorso degli ingegneri ferroviari.

Leggendo "La Tribuna,,

Il Comitato ha ricevuto, fra tante, questa interessante lettera:

Dando in fretta la solita passata alla cara *Tribuna*, dove ogni giorno si allieta di belle notizie della presente guerra, noto il cuore magnanimo e gentile che hanno le donne italiane verso di noi poveri soldati che su queste terre redente compiamo il proprio dovere per la grandezza della nostra cara Patria e la liberazione dei nostri cari fratelli gementi sotto il giogo dell'eterno nemico d'Italia.

Lo scopo della presente è prima di annunciare lo slancio delle donne italiane ed il lavoro di Comitato, poi far notare che presso questa compagnia vi sono diversi soldati poveri che non hanno mezzi di procacciarsi indumenti di lana onde ripararsi dal freddo e dalla neve che qui già non manca; poi l'occorrente per scrivere e qualche po' di cioccolata.

Mi affido alla magnanimità del Comitato onde poter provvedere che anche questi poveretti godano del beneficio che il Comitato Centrale « Corredo del Soldato » aiuta i poveri guerrieri sul campo dell'onore e far sì che questi risentano meno le privazioni ed i sacrifici che si compiono.

Con la speranza che questo Comitato voglia prendere a cuore questa mia ed avrà fiducia in me per la distribuzione, ringraziandola anticipatamente e soddisfatto di avere compiuto un dovere verso compagni ignari di tale cosa, mi sottoscrivo

Corcelli Luigi, ... regg. fanteria.

Lana e poesia

Al teatro *Adriano* è stata recitata dall'esimia attrice signora Cassini la poesia: « Il miracolo della lana », di A. M. Gianella, del *Corriere della Sera*.

La sig. Cassini già benemerita presso il Governo per la sua propaganda « pro-Soldati » e « pro-famiglie dei richiamati », rispose subito, con il più alto senso di patriottismo all'invito fattole dal Comitato « Corredo del Soldato » di presentare cioè, al pubblico, i versi del Gianella, meritevoli del più vivo encomio per la loro efficacia di verità.

La dizione della poesia fu tale da far richiedere insistentemente il *bis*: onde c'è d'aver fede che essa abbia a produrre il tanto desiderato effetto della *intensificazione del lavoro: indumenti di lana*.

Ricordiamo:

Fra poco il gelo ai combattuti monti
morderà le trincee senza difesa —
se tosto il buon riparo non l'approntì.

Anche al *Costanzi* la stessa poesia fu recitata, e questa sera, mercoledì, verrà detta anche dalla gentile sig.na Battiferri che ha anch'essa aderito, con slancio sincero d'amor patrio, essa che è sorella di un richiamato.

Spesia oggi ci insegna: e noi non dobbiamo sdegnare la cara, la santa lezione, poichè in questa terribile ora non dobbiamo aver presente che *il bene dei nostri amati difensori.*

Fra gl'impiegati

La M. A. Impiegati delle pubbliche Amministrazioni ha ottenuto dall'apposito Comitato provinciale la lana per far confezionare gratuitamente, dalle famiglie dei propri soci, indumenti per i nostri valorosi soldati.

La lana può essere ritirata nella nuova sede sociale (Via Nazionale N. 82), ove, dalle 18 alle 20, apposito comitato fornirà istruzioni e modelli.

Inutile dire che la Presidenza fa sicuro affidamento sulla gentile e patriottica cooperazione delle Signore e Signorine dei Soci.

Il distintivo di Socio della Croce Rossa è portato dai Giapponesi con la fierezza con cui si mettono in mostra i segni di un dovere compiuto.

I nuovi soci della Croce Rossa

Continuano in modo davvero confortante le adesioni di nuovi soci alla benefica istituzione.

Eccone un nuovo elenco:

Antici Mattei marchesa Clelia — Amosso Erinna — Angeletti Alfredo — Anselmi commendator Giovanni — Anselmi avv. Anselmo — Amari degli Adinari contessa Giuseppa — Ausovini Olga — Allievi Brenna Anna — Anelli Ninfa — Astolfi Giuseppe — Astuto ammiraglio Giuseppe — Astuto Laura — Antonini cav. Lamberto — Axerio Emilio, R. Console — Aschieri Clementina — Aiò Mario Alberto — Aletti Adone — Aletti Adelaide — Azarra Pietro — Astuti prof.ssa Teresa — Albonetti avv. Aldo — Antonini Nadone Virginio — Amici Francesco — Aversa cap. Cipriano — Almagià Leonia — Angiuli Emilia — Adriani Pompeo — Allegrucci Rosina — Alberici Giosuè — Alegiani Luigi — Alterocca Guglielmo

Bonmartini Maria — Baldari Libera — Bini dott.ssa Leda — Brun Margherita — Boglietti Maria — Bonanni cav. Alessandro — Brandizzi Giuseppe — Brandizzi Enrico — Basili Luciani Ersilia — Braga Amalia — Berbonese Adele — Bagagli Clementina — Banchieri Ada — Banchieri Fernanda — Benini Ferruccio — Bianchini Crispi Maria.

Caetani donna Giovannella — Cippico Anna Maria — Castelbolognesi Emma — Carpi Zaida — Corsetti Pietro — Cesolini Linceo — Corutti Adelaide ved. Mel — Cantoni Rina — Cappeta Renato, sottotenente 82.o fanteria — Cattaneo Carlo — Calissano dott. Guido — Carini Catelli Anna — Catelli avv. Francesco — Cavazzini Tavani Emma — Celli Maria Letizia — Catalano Attilio — Cornelio Arnaldo — Canestrari Enrico —

Il Giappone conta 52,200,000 abitanti e la Croce Rossa Giapponese ha 1,550,541 Soci, cioè un Socio ogni 35 abitanti dell'Impero. Ogni Socio paga tre « jen » all'anno (L. 7.50); la rendita annuale della Società supera gli 8,000,000 di franchi e con i vistosissimi doni della nobiltà e dell'alta borghesia raggiunge l'enorme cifra di nove milioni di lire.

Caricati Giovanni — Casella dott.ssa Maria Elena — Celesia di Vegliasco b.ssa Gianna — Carracino Emilia — Carracino Teresa — Cencetti Maria — Coen Amalia — Cagiati Paolo — Castellani Giorgio — Cioni Ferruccio — Campanari m.se Vladimiro — Cattaneo Sforza Fogliani Giulia — Castelnuovo Emma — Castellani avv. Mario — Cucco Alfredo Francesco — Colombo Aurelia — Castelnuovo Fernanda — Cancellieri Antonelli Rosa — Ciceri ved. Zezzi Elisabetta — Castellani Erminia — Caracciolo p.pe Francesco Saverio — Cappelli Ester — Cociniello avv. prof. Edoardo — Capocchi Clorinda — Cucco Vittoria — Cicalè Olga — Cattaneo Assunta — Crivellari Maria — Cardinali Sofia — Carini Elvira ved. Polibria — Craviotto Augusta — Camatini Berenice — Celentani Anna — Caprini conte Gustavo — Costa Francesco — Castelli Hellberg Gerda — Coen Angelo — Coen Moise — Conighi Giuseppina — Conighi Cornelia — Conighi Aurelia — Carega m.se Mario — Cerasoli Licurgo — Celli Cesare — Ciminelli Augusto — Ciri Silvio — Carcò Agrippino — Ciceri Giovanni — Caldera Giorgio — Cotelessa Edgardo — Cantalamessa Luigi — Cantarelli Ernesta — Cantarelli Ernesta — Cantarelli Cleide — Cagnoli Costanzo — Crociani Rodolfo — Clocia dott. Michele — Crociani Dolly.

De Singlau Grugnetti Antonietta — D'Angelo Maria — De Simone Nice — Donati Guglielmo — De Guardabassi prof. Francesco Mario — Di Monferrato m.se Giuseppe — De Fino Andrea — De Luca Resta, m.sa Clementina — De Boni b.ssa Irene — D'Arborio Silvano — Di S. Marzano c.ssa Adrienne — De Martino Edua — Delfini Lina — Dazzi cav. Pietro — De Logu Scifoni Vittoria — Lina — Duprè Marchesi Thérèse — De Francesco Caffero Nelda — Dovizielli avv. Diaz Sarah — Daneri Rosetta — De Gaglia nob. Antonio — Dati Bordonaro Filomena — De Sanctis prof. Sante — Di Paternò Stefanina — Del Frate Augusto — De Iacobis Domenico — Di Mancini Alba — De Medici Raffaele — De Prosperis Mario — d'Annunzio dott. Mario — Del Re avv. Angelo — De Vinci Barbara — De Angeli cav. Giulio — De Angeli Maria — Di Carato Nunzia — De Angelis ing. Cesare — Di Donato Federico — Donati Elfego — De Taranto Amilcare — D'Ambrosi Rodolfo — Doroni Giulio — De Santis Antonio — De Logu Antonietta.

Elloro Gioppo Anna.

Le iscrizioni si ricevono in via Nazionale 158, Ufficio Propaganda.

I morti del Tevere

Il suicida di ponte Cavour

Alle 8.30 di stamane il barcaiuolo Oreste Pezzato ha tratto dalle acque del fiume presso Ponte Cavour, dal lato dei Prati di Castello, il cadavere di un giovane, vestito con pantaloni *bleu*, con camicia di cotone color canarino, mancante della giacca.

Il cadavere è stato trasportato alla *Morgue* per il riconoscimento.

Si tratta a quanto sembra del ferroviere suicida che lasciò ieri mattina alcuni indumenti — la giacca *bleu* e il cappello a cencio color nocciuola sulla banchina sottostante all'arcata del Ponte Cavour: indumenti che, come dicemmo furono ritrovati dal soldato di artiglieria Pietro Galante e dalla guardia di città Cipolloni.

Il disgraziato, che scrisse alla madre sua dichiarando di voler uccidersi perchè ammalato e perchè aveva un impiego precario, si chiama — come pure fu detto — Mariano Ferretti fu Michele.

Un ricoverato di S. Spirito

tenta d'impiccarsi

Il 17 corrente venne ricoverato all'ospedale di Santo Spirito ed internato nella sala Baglioni, perchè febbricitante, un certo Giulio Spagnoli, fu Alessandro, di 55 anni, da Marino, cameriere disoccupato e senza mezzi di fortuna.

Stamane lo Spagnoli, vinto dallo sconforto per le sue disgraziate condizioni, ha tentato di suicidarsi. S'è levato, s'è recato nel gabinetto di decenza, vi si è chiuso dentro. Poi ha tagliata una striscia dal robusto panno del proprio cappotto da ricoverato, e con la striscia stessa ha fatto un nodo scorsoio dopo averne assicurato uno dei capi alle sbarre dell'inferriata della piccola finestra della stanzetta. Da ultimo la introdotto il capo nel cappio scorsoio e s'è lasciato cadere di peso sul pavimento.

Dopo poco l'infermiere Budoni che aveva notata l'assenza del malato, non vedendolo ricomparire, s'è impensierito: ed è andato a cercarlo nel gabinetto di decenza.

L'uscio, come abbiamo detto, era chiuso. Ai richiami lo Spagnoli non rispondeva. Allora l'infermiere, con un buon colpo di spalla, ha aperto l'uscio. Lo Spagnoli era boccheggiante...

Il Budoni ha subito recisa la striscia, ha liberato lo Spagnoli dalla stretta mortale, lo ha trasportato sul suo letto ed ha chiamati i sanitari di servizio che hanno posto in opera ogni mezzo per richiamare in vita il disgraziato.

Egli versa tuttora in grave stato. I sanitari si sono riservati il giudizio.

Nella Pubblica Sicurezza

L'egregio cav. Valvo, solerte e intelligente delegato di P. S. addetto alla stazione di Roma è stato promosso commissario restando nell'importante ufficio.

Al distinto funzionario le nostre vive congratulazioni.

NOTIZIE UTILI

I lavori eseguiti dai figli dei richiamati. — Il Patronato scolastico del Testaccio che accoglie oltre 300 figli di richiamati ha esposto nei locali concessi dall'amministrazione Comunale all'Educatorio Roma i lavori in truccioli, in plastica, in cucito e in ricamo eseguiti dagli alunni e dalle alunne dell'Istituto.

Teatri ed Arte

Zacconi al "Costanzi,,

Sabato 9 corrente, alle ore 21, verrà inaugurata al nostro massimo teatro *Costanzi* una stagione di prosa, con la drammatica compagnia italiana di proprietà e diretta dall'illustre artista comm. Ermete Zacconi che graditissimo ritorna fra il nostro pubblico. Tessere le lodi di questo grande artista è cosa superflua. Ognuno riconosce in lui un valore artistico di grande fama; tutti i pubblici lo applaudono, tutti i teatri lo vogliono. La sua compagnia è formata da attori degni del grande artista, ben conosciuti ed apprezzati dal nostro pubblico. Tra questi notiamo la Ines Cristina, la simpatica ed intelligentissima artista, che ricordiamo protagonista ideale di parecchi lavori; Lina Gobbi, Pierina Vesiri, Guido Graziosi, nostro concittadino, artista corretto e di non comune valore e tanti altri.

Il repertorio che il comm. Zacconi ci promette di dare è vasto e comprende i migliori lavori dei nostri più rispettabili autori. Vi figurano anche parecchie novità molte delle quali già furono rappresentate, con esito favorevole, nelle diverse città italiane. Tra le principali vanno annoverate: *La Meteora*, di Domenico Tumiati; *Il cuore e il mondo*, di Lorenzo Ruggi; *Giovanni Hervitz* del norvegese Viare-Jensenn. I prezzi che con lodevole iniziativa l'impresa del teatro *Costanzi* praticherà seralmente, saranno accessibili a tutti e ciò vuol dire ottenere maggiormente le simpatie unanimi del nostro pubblico, che amante appassionato di tutto ciò che è arte vera, seguirà col massimo interesse questa stagione che si presenta sotto ogni aspetto oltremodo interessante.

Perosi non scrive un'opera patriottica

FIRENZE, 22. — Alcuni giornali hanno pubblicato che il maestro Don Lorenzo Perosi sta scrivendo un'opera di carattere patriottico.

La *Nazione* ha fatto delle indagini ed è riuscita a sapere che la notizia è infondata. Il maestro Perosi è venuto nella sua villetta di Bagni a Ripoli per rimettersi in salute essendo molto sofferente di esaurimento nervoso. Egli non può sentir parlare di guerra perchè gli reca troppa impressione. Il prof. Marchiafava a Roma ed il medico curante attuale hanno proibito all'insigne maestro qualsiasi applicazione al lavoro. Egli deve cercare ogni mezzo per svagarsi.

E' atteso un suo fratello perchè venga ad assisterlo e a distrarlo. Malgrado le proibizioni dei medici, il maestro sta lavorando intorno ad una sinfonia che intende dedicare alla città di Torino. Inoltre sta rivedendo gli spartiti dei suoi oratori per riunirli tutti in un volume e pubblicarli. Come è noto, due oratorii sono già stati pubblicati.

"La biondina in gondoleta,,

Riceviamo:

La bella barcarola, intercalata nelle *Donne Curiose*, di Wolf-Ferrari, è una graziosa appassionata musichetta popolare, sì, ma non è sbocciata dal *popolo*, come qualcuno ha detto. Tutt'altro.

La bella e vivacissima signora Marina Querini-Benzon, accarezzata in gioventù (dice Raffaello Barbiera, nel «Salotto della contessa Maffei») da lord Byron, lodata dallo Stendhal, ammirata da Antonio Canova, e corteggiata dal Pindemonti, dall'Arici, e da molti altri, teneva a Venezia un salotto frequentato dagl'«intellettuali».

Il più voluttuoso dei poeti vernacoli veneziani Antonio Lamberti, scrisse appunto per lei la più popolare delle barcarole, *La biondina in gondoleta...* musicata da Simone Mayr, maestro di Donizetti.

Il Barbiera aggiunge che la bella Querini-Benzon, dagli occhi azzurri come il cielo, dalle carni bianche come il latte, dai capelli biondi come l'oro, portava, in estate, un abito di velo color di rosa, che le disegnava tutte le forme degne di Venere Callipige.

E io a quel Callipige m'inchino.

Edipi.

Non vogliamo commedie tedesche in Italia

Ci scrivono:

Perchè la direzione del Teatro Costanzi ammette nel suo repertorio Commedie tedesche come *I due blasoni* di Oscar Blumenthal per la quale si dovranno pagare diritti d'autore?

Il tedesco Blumenthal non è migliore degli altri. Non dimentichiamoci che sui teatri tedeschi si è dato l'ostracismo ai nostri autori. Facciamo altrettanto.

Segue la firma.

Teatri di Roma

COSTANZI — Ieri sera, con un teatro molto affollato, l'attore Pierino Rosa dette lo spettacolo in suo onore con la vecchia ma pur sempre bella commedia: *I due blasoni*. Il seratante impersonava la figura di *Mister Faustini* che riprodusse con bella dignità e piacevole comicità.

Questa sera verrà rappresentato, per la prima volta, *Superstite*, dramma in tre atti di Rizzone Viola, premiato dalla Società degli Autori.

AL QUIRINO — Per la terza rappresentazione delle *Donne curiose*, la squisita e delicata opera di Wolf Ferrari, la sala del Quirino era ieri sera più del solito affollata di pubblico elegantissimo. Il successo si rinnovò completo e talora entusiastico per la musica, per l'interpretazione sotto ogni riguardo pregevolissima, per il maestro Zuccani che si è rivelato ancora una volta, direttore e concertatore di grande talento.

Stasera, alle 9, quarta rappresentazione della *Figlia del reggimento*.

NAZIONALE — Il pubblico romano continua ad accorrere a plaudire la brava Compagnia diretta da Gastone Monaldi. Questa sera verrà data una replica di *Affoccata Nunziata*. Dopo il secondo atto l'attrice Fernanda Battiferri dirà *Il miracolo della lana* poesia di A. M. Giannella che per la propaganda a favore degl'indumenti di lana per i soldati, fu già declamata l'altra sera, con gran successo, al *Costanzi* dalla signora Olga Magalotti e all'*Adriano* dalla signora Giulia Cassini-Rizzotto.

Venerdì sera spettacolo d'onore di Gastone Monaldi con *Cavalleria Rusticana* ed *Anime perse*.

ADRIANO — Questa sera riposo; ricordiamo per domani, giovedì, l'attesa serata in onore della brava prima attrice giovane Tina Venti, con *Sperduti nel buio* di Roberto Bracco.

Al MANZONI — Gran serata di gala a beneficio dei fratelli Meni, eccentrici musicali. Tutto il Circo Gatti vi prenderà parte con il famoso Paolo Orphey, il più grande saltatore dell'epoca.

Giovedì, grande festa infantile con ingresso

Sala Umberto I

Pubblico affollatissimo ieri sera per la serata in onore dei *Faraboni*. Il piccolo *Pierino* ebbe fiori e doni dall'impresa e dagli ammiratori.

Donnarumma continua a fanatizzare con le più belle canzoni del suo repertorio.

AL CINEMA MARGHERITA

«Non desiderare la donna d'altri»

Stasera, per la prima volta, verrà proiettato questo lavoro di massimo umorismo e soavemente interpretato da *Gigetta* e *Rodolfi*. Seguirà il dramma *Bacio di sirena*, protagonisti *Elisa Severi* e *Mario Bonnard*.

SPETTACOLI del 22 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Superstite*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *La figlia del reggimento*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 17 e 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Affoccata Nunziata*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il bilancio di guerra britannico

LONDRA, 21.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna, presenta il secondo bilancio di guerra ed espone la situazione finanziaria.

Il bilancio da Novembre ha segnato un aumento di entrate che si elevano a 66 milioni di sterline. Occorre, adesso, domandare alla Camera di approvare oneri senza precedenti.

Nell'esercizio 1913-14 le spese e le entrate si pareggiavano in 198 milioni. Nell'esercizio 1914-15 le entrate ammontarono a 227 milioni e le spese a 561 milioni. Nell'esercizio attuale le entrate ammonteranno a 272 milioni e le spese si eleveranno a 1590 milioni.

Il debito alla fine dell'esercizio si eleverà a 2200 milioni. Occorrerà in seguito domandare un'altro prestito.

Occorre prevedere spese per la marina in 190 milioni e per l'esercito in 715 milioni. Le anticipazioni all'estero si elevano a 423 milioni.

Le spese giornaliere ammontano a 4.500.000 sterline e verso la fine dell'esercizio potrebbero raggiungere cinque milioni.

Riguardo alle nuove imposte Mac Kenna annuncia la proposta di aumentare l'attuale imposta sul reddito del 40 per cento.

Attualmente i salari o redditi inferiori a 160 sterline annue sono completamente esenti da imposta. Propone di ridurre il limite dell'esenzione fino a 130 sterline. I piccoli contribuenti pagano l'imposta soltanto sulla eccedenza del salario, o reddito oltre le 160 sterline; per l'avvenire soltanto la somma di 120 sterline sarà esente da imposte.

L'imposta sul reddito potrà essere pagata per semestri. L'effetto completo di questi cambiamenti non si farà sentire che nell'esercizio prossimo.

Durante l'esercizio attuale essi determineranno un aumento di entrate di 11.272.000 e per un esercizio intero un aumento di 37.400.000

L'aumento delle imposte supplementari sui redditi di ottomila sterline e superiori a questa cifra darà un aumento di entrate che si eleva per questo esercizio a 21.500.000.

Mac Kenna propone anche che lo Stato prelevi d'ora innanzi il cinquanta per cento su tutti gli aumenti di profitti derivati dalla guerra. Questa imposta sugli aumenti di profitti produrrà per l'esercizio attuale sei milioni e per un esercizio intero trenta milioni.

L'imposta sullo zucchero sarà portata a nove scellini e quattro pence per 50 chilogrammi. Il prezzo di dettaglio verrà aumentato di cinque centesimi per libbra.

Le imposte sul tè, tabacco, caffè, cicoria, cacao, frutta secche, sono aumentate del cinquanta per cento; le imposte sulla birra e sugli spiritosi rimangono immutate; l'imposta sull'essenza per le automobili è aumentata di 3 pence. I vini non sono sottoposti a nuove tasse.

Mac Kenna soggiunge:

« Dobbiamo ridurre le nostre spese sugli oggetti di lusso; perciò possiamo gravare di tasse ancora le automobili, le pellicole cinematografiche, le pendole, gli orologi, gli istrumenti musicali, le vetrine, i cappelli. Propone un dazio di entrate del 33 1/3 per cento su ciascuno di questi articoli. Modificazioni alle tasse postali daranno un aumento di entrate di 4.975.000 sterline annuali. Si aboliscono gli invii postali con 5 centesimi.

Le entrate totali per l'esercizio corrente ammontano a 305 milioni perciò inizieremo l'anno finanziario 1916-17 con un *deficit* di 2200 milioni di sterline e una valutazione di entrate di 387 milioni.

Abbiamo triplicato il nostro debito nazionale e raddoppiato le nostre imposte.

Se la guerra continuerà queste proposte non costituiranno la nostra ultima parola. La nostra grande risorsa è la continua premura del nostro popolo di assumere la sua parte del peso nazionale.

Dopo breve discussione, durante la quale viene manifestata una generale approvazione per le proposte del Governo, il bilancio è approvato all'unanimità.

Rispondendo ad una interrogazione, il Primo Ministro Asquith dichiara che gli effettivi dell'esercito inglese, i quali raggiungono tre milioni di uomini, comprendono esclusivamente truppe arruolate nel Regno Unito.

I giornali definiscono il bilancio come « il bilancio più formidabile » di cui si sia mai udito parlare alla Camera dei Comuni; esso è stato accolto nel miglior modo possibile negli ambulacri della Camera stessa ove Mac Kenna ha ricevuti unanimi elogi.

Le nuove imposte sono state accolte con tranquilla rassegnazione e tutti i partiti politici sembrano soddisfatti, poichè riconoscono nella varietà delle forme delle nuove imposte una incarnazione delle loro proprie teorie. I radicali sono naturalmente lieti delle tasse supplementari e gli unionisti esprimono la loro soddisfazione per le tasse sugli oggetti di lusso importati.

I nuovi oneri nel loro insieme saranno applicati senza che si verifichino profonde modificazioni.

I commenti della stampa

LONDRA, 22.

Il bilancio presentato dal Cancelliere dello Scacchiere è stato assai bene accolto alla Camera dei Comuni, dove tutti i partiti sembrano essere rimasti egualmente soddisfatti del modo con cui le nuove imposte sono state distribuite e tutti mostrano eguale buona volontà di accettare quella parte delle imposte che riguarda più specialmente loro o i loro elettori, sapendo benissimo che le altre parti delle nuove imposte rappresentano un onere uguale per le altre classi.

La *Westminster Gazette* in un articolo publicato prima che il Cancelliere dello Scacchiere avesse parlato, ma che avrebbe potuto essere benissimo scritto con piena cognizione di causa, fa un confronto impressionante tra i metodi finanziari tedeschi e quelli inglesi. Il giornale ricorda che Helfferich, Ministro delle finanze tedesco, disse francamente al Reichstag nell'agosto scorso che era impossibile imporre nuove tasse in Germania e che egli non aggiungerebbe nessun altro onere ai sacrifici enormi già consentiti dal popolo tedesco. Annunziò poi un altro prestito di cinquecento milioni, la cui sottoscrizione sarà chiusa domani. Essendo state così abbandonate le entrate provenienti da imposte, esaminiamo, scrive la *Westminster Gazette*, la situazione finanziaria creata dai prestiti prima della fine di agosto. Il Governo tedesco aveva interamente esaurito il suo primo fondo ammontante ad un miliardo di sterline, di cui aveva garantito soltanto 650 milioni, mediante due prestiti, lasciando circa 350 milioni non garantiti. Questa somma, insieme con le spese occorse da allora, deve assorbire la maggior parte del nuovo prestito, lasciando riposare la condotta futura della guerra sul credito, fino a che un nuovo prestito divenga assolutamente necessario. Il metodo tedesco, in base al quale lo Stato anticipa su garanzie il denaro che poi riprende mediante i prestiti di guerra, è atto a cagionare grandi disordini finanziari. Ed Helfferich fa chiaramente sentire che da ultimo i conti potranno essere regolati soltanto obbligando il nemico a pagare un'enorme indennità di guerra. Possiamo dunque considerare le dichiarazioni dei Ministri tedeschi come una confessione che la Germania non sarà solvibile dopo la guerra con le sue proprie risorse, e che finanziariamente la lotta attuale è per essa una partita in cui essa giuoca il tutto per il tutto.

Le voci di pace con danaro costituiscono forse una bella attitudine guerresca; ma non sono certamente indizio di buone finanze. Non sono buone finanze quelle che non presentano una nazione come solvibile con le sue proprie risorse in ogni eventualità; perchè si sa che chi giuoca sulla indennità rischia fortemente di vedere i suoi successi militari ridotti a niente da un disastro economico.

Il compito del Cancelliere inglese è di fare proprio l'opposto del Ministro delle finanze tedesco, cioè di mantenere il paese solvibile con le sue proprie risorse, di far procedere di pari passo imposte e prestiti affinchè, quando sarà il giorno di regolare i conti, noi abbiamo nelle nostre mani risorse che ci permettano di garantire i prestiti. Ora le risorse del paese ci permettono questo sforzo, anche se la guerra deve durare altri due anni. Con l'andamento attuale delle nostre spese noi non avremo imposto alla nostra popolazione ed alle nostre ricchezze sacrifici proporzionalmente maggiori di quelli che i nostri avi consentirono durante le guerre napoleoniche. Noi abbiamo in giuoco adesso almeno altrettanto che allora, ed ora come allora la nostra situazione permette che le nostre ricchezze divengano un fattore decisivo nel conflitto europeo. Così, invece di dire come Helfferich che non abbiamo intenzione di imporre nessun nuovo onere al popolo che soffre da molto tempo, il Cancelliere inglese dirà probabilmente oggi alla Camera dei Comuni che oneri più pesanti possono e debbono esserci imposti.

Il ministro russo delle finanze in Inghilterra

LONDRA, 22.

Il ministro russo delle finanze signor Bark proveniente da Parigi è arrivato a Londra. Egli — come è noto — si intratterrà qui con il ministro delle finanze inglese e quello francese, per concretare definitivamente l'accordo finanziario dell'Intesa, per tutti i bisogni della guerra.

Ci è riuscito di avere informazioni sulla natura della missione del ministro Bark; ci è stato detto:

— Il commercio della Russia manca di equilibrio, in questo momento. La Russia compra molto all'estero, ed esporta ora pochissimo. Ecco perchè il cambio sul rublo traversa una crisi gravissima. Il rublo perde attualmente, dal 20 al 23 per cento.

« Il rimedio? Organizzarsi, semplicemente. Spargere l'oro sparso nelle casse private e centralizzarsi nella Banca dello Stato. La Russia — ci è stato detto — possiede importantissime miniere aurifere in Siberia. Alcune circostanze di dettaglio impediscono la produzione intensiva di quei filoni. Un poco d'aiuto dello Stato e queste miniere d'oro daranno il loro massimo rendimento.

« Il ministro Bark è convinto che un saggio metodo nelle transazioni commerciali avrà per resultato di ridurre il cambio sulle importazioni. Le ricchezze russe sono straordinarie: si tratta di cavarne il più gran profitto possibile. Che cosa è necessario per ottener ciò? qualche capitale ed una buona organizzazione.

Il ministro russo conferendo con i colleghi francese e inglese, apporterà ai bisogni del suo paese certamente la soluzione delle difficoltà presenti. Egli risolverà facilmente anche la questione del cambio, che oggi paralizza l'estensione commerciale della Russia.

Dumba di "gaffe,, in "gaffe,,

WASHINGTON, 22.

Una lettera del dottor Dumba diretta al Dipartimento di Stato, con cui l'ambasciatore si lagna della maniera con la quale è stato trattato da esso, è stata pubblicata da un giornale di New York prima di essere consegnata al Dipartimento stesso, il quale ha aperto una inchiesta. Se, come sembra, è stato il dottor Dumba a provocare la pubblicazione, il Dipartimento di Stato troverà i mezzi per manifestare stasera stessa il proprio malcontento.

I documenti

LONDRA, 22.

Il Governo ha pubblicato in un *Libro Bianco* i documenti austriaci e tedeschi trovati sul giornalista americano Archibald, che fu trattenuto a bordo del vapore *Rotterdam* a Falmouth il 30 agosto scorso.

Il *Libro Bianco* contiene lettere e *memorandum* al conte Bernstorff del dottor Dumba e del capitano Papen, addetto militare tedesco, che furono affidati ad Archibald per essere trasmessi ai governi tedesco ed austriaco.

La maggior parte dei documenti del *Libro Bianco* furono già pubblicati dalla stampa, specialmente dal *New York Herald*.

Uno sprazzo di luce sui metodi tortuosi della diplomazia austro-tedesca è gettato da una lettera del dottor Dumba al barone Burian, la quale contiene una nota dell'editore del giornale ungherese *Szabadseg*, pubblicata a New York, che annuncia piani per disorganizzare, se non impedire interamente, la fabbricazione delle munizioni nelle officine meccaniche, organizzando scioperi.

Parlando specialmente delle acciaierie di Bethlem l'editore dice:

« Bisogna mandare a Bethlem quanti operai ungheresi e tedeschi degni di fiducia è possibile; essi arriveranno in quelle officine e cominceranno il loro lavoro segreto tra i loro compagni.

L'editore dichiara poi che occorrerà del denaro per suscitare disordini in quelle officine e per pagare giornali allo scopo di continuare l'agitazione.

In un'altra lettera al barone Burian, il dottor Dumba dichiara che gli sforzi per mettere fine all'esportazione di munizioni dall'America sono inutili e dannosi dato il temperamento testardo del Presidente Wilson. Il Presidente ha manifestato la sua attitudine in un modo così chiaro che gli è difficile di tornarvi sopra.

In una lettera a sua moglie, l'addetto militare Von Papen dichiara che un portafoglio con documenti importanti è stato rubato al consigliere finanziario dell'ambasciata tedesca, Albert. Questi documenti sono stati pubblicati dal *New York World*. Von Papen dice che vi era fra questi documenti un suo rapporto sull'acquisto di *clorina* liquida e di *phenol* che servono alla produzione di esplosivi.

In un'altra lettera al Ministro della guerra von Papen dice che l'acquisto del *phenol* che era stato scoperto, era stato regolato con una dichiarazione pubblica e destinata soltanto ad usi terapeutici.

Francia e Italia

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore,

Poichè, a proposito del recente convegno di Cernobbio, si è riaperta un po' la rubrica dei rapporti franco-italiani, mi consenta queste franche osservazioni.

Chiunque abbia vissuto in Francia e ne conosca lo spirito pubblico, non potrà a meno di convenire sulla constatazione seguente: la maggior parte dei malintesi e dei malumori che, in varie circostanze, hanno turbano i rapporti fra i due paesi e ne hanno resa, talora, difficile la desiderata armonia, fu quasi sempre, o in massima parte, dovuta alla imperfetta conoscenza che del pensiero e delle cose italiane si ha in Francia, non soltanto fra le masse, ma anche fra le stesse classi dirigenti.

In Italia, anche nei più umili villaggi, coloro i quali si interessano alle cose del giorno e partecipano, comunque, alla vita pubblica, sono, di solito, assai bene al corrente dei fatti che si svolgono anche oltre i confini del nostro paese. Anzi, alle vicende politiche ed economiche di Francia, ci si accalora fra noi e bene spesso, assai più che non alle vicende di casa nostra!

Anche fra le nostre classi popolari e lavoratrici, le personalità francesi più in vista, la loro opera politica, letteraria o militare, la influenza buona o mediocre da esse esercitata sugli avvenimenti contemporanei, sono conosciute, dibattute o giudicate alla stregua di conoscenze abbastanza precise, con generale obbiettività e con abituale simpatia.

Le cause principali di queste nostre tendenze francofile, anche a prescindere dalle affinità etniche sono forse le seguenti: la Francia ha occupato nel mondo moderno una posizione uguale a quella che ebbe la Grecia nell'antichità; ad essa dobbiamo la proclamazione di idee che hanno esercitato influenze durevoli e consensi universali; le civiltà latine ed anglo-sassoni sono quelle che hanno prodotto da tre secoli la maggior parte delle grandi scoperte nelle scienze matematiche fisiche e naturali e le principali invenzioni compiute nel secolo XIX.

Tutto ciò spiega anche l'atteggiamento della stampa periodica italiana che, nella sua grandissima maggioranza e senza distinzione di partiti, segue ogni giorno, con diligente assiduità, le principali manifestazioni della vita intellettuale ed economica della nazione francese, anche allorquando esse non riguardino direttamente il paese nostro.

E questo fa sì che il popolo italiano risulti, d'ordinario, assai bene al corrente degli avvenimenti che si verificano al di là delle Alpi e ne senta tutto il loro valore.

Anche a proposito degli avvenimenti odierni, si è detto da più parti, che, nella dichiarazione della nostra guerra abbia influito in una piccola misura, l'impressione di disgusto e di rivolta, suscitata fra noi dalle atrocità compiute dagli eserciti tedeschi nel Belgio e in Francia, segnalate alla indignazione popolare dai nostri miglior scrittori, con una efficacia non minore di quella che avrebbero potuto ottenere degli scrittori francesi!

Disgraziatamente, la stampa francese, nei riguardi nostri, è ben lungi dal praticare queste consuetudini.

Salvo rare eccezioni, essa accorda una attenzione quasi trascurabile alle faccende di casa altrui, che non si trovino nella traiettoria dei propri interessi nazionali. Perciò, anche le cose italiane, le manifestazioni della nostra vita intellettuale ed economica, gli episodi i più salienti delle nostre vicende nazionali, i nostri sentimenti e le nostre [illegible] assolutamente insignificante, fra le notizie e i commenti offerti, ogni giorno, dalla stampa, al pubblico francese che legge e che esercita una effettiva influenza sulle correnti dell'opinione pubblica.

Donde, una nozione molto superficiale dei nostri uomini, delle nostre idee, delle manifestazioni e delle correnti della pubblica opinione.

Persino il nostro intervento nella guerra attuale, sebbene assai desiderato e apprezzato, appare talora prospettato, specie in certi ambienti popolari, in modo non sempre simpatico e lusinghiero per noi.

E ciò è ben naturale: superficialità di conoscenza genera, spesso, superficialità di giudizi.

In Italia, abbiamo invece giornali quotidiani a larghissima diffusione, che da anni e anni, fanno opera quotidiana e perseverante di volgarizzazione e di propaganda circa tutte le manifestazioni della vita francese, sicchè anche fra le nostre classi popolari è assai comune il trovare delle precise conoscenze e delle assennate opinioni intorno agli uomini, alle cose e agli avvenimenti di quel paese.

Lo stesso non avviene, purtroppo, in Francia.

Lo abbiamo visto anche or ora, in occasione del recente convegno di Cernobbio.

Tutti i principali giornali della penisola, a cominciare da quelli di Roma, nonostante le faccende e le notizie della guerra, hanno trovato intere colonne della loro prima pagina, da dedicare alla cronaca ed al significato politico dell'ultima manifestazione franco-italiana, riproducendo largamente la prosa eloquente dell'on. Luzzatti e i geniali progetti di intese economiche, sociali, intellettuali, ecc., dibattuti in quella riunione.

Ma quale è stata l'accoglienza fatta dalla stampa francese a questo medesimo avvenimento?

Ahimè! se scorriamo tutti i giornali di Parigi, di qualunque colore, si trova che, al di là della riproduzione nuda e cruda, dei consueti telegrammi ufficiali scambiati per la circostanza e trasmessi dalle Agenzie tutta la cronaca di quel convegno è stata riassunta, tutto al più, in una dozzina di modestissime e gelide righe, occupate in gran parte, dagli elenchi degli intervenuti.

Nè è stato più prodigo di spazio un popolarissimo giornale che è diretto da una fra le più eminenti personalità politiche intervenute alla riunione di Cernobbio!

Badisi però, tutto questo non ha in sè nulla di intenzionale: quindi, nessuna ragione di recriminazione! Perchè è il sistema.

Ma è un sistema che rende malagevole il sorgere, fra i due popoli, di quella intima comunione di sentimenti, di quella vera solidarietà spirituale che, da ambo le parti, ci si propone di realizzare.

Bisogna, dunque, che la stampa periodica francese, collabori più attivamente a quest'opera d'intesa, svolgendo un'opera più assidua e più efficace di propaganda circa quanto riflette le manifestazioni del nostro pensiero affinchè la grande massa del popolo francese, non rimanga ignara, come fu sinora, delle cose e degli avvenimenti nostri.

Diversamente, l'opera di pochi volonterosi rimarrà, come in passato, sterile di risultati pratici.

Certo, l'impresa è forse più ardua di quanto possa sembrare al desiderio nostro.

I fogli più autorevoli e diffusi della stampa francese, oltre che esponenti di partiti o di gruppi politici, sono poderosi organismi finanziari che hanno ormai le loro tradizioni, il loro metodo, il loro pubblico, nonchè i loro singoli e multiformi interessi. E non è facile, in questa materia, il modificare ad un tratto, gusti e tradizioni antiche.

Ma ogni sforzo per raggiungere l'intento è assolutamente necessario, onde abbia a cessare una permanente disparità di condizioni psicologiche, fonte di ogni malinteso, fra due nazioni che, nel loro comune interesse, non possono poi orientarsi od agire in senso divergente.

Ci sia lecito, adunque, esprimere l'augurio che, guidata ormai dalla comunanza degli intenti e dalla necessità di una intesa cosciente e duratura, la stampa dei due paesi saprà trovare il modo di adempiere felicemente alla missione che da essa reclama, oggi più che mai, la difesa presente e avvenire di tanti interessi comuni.

Ringraziandola per la cortese ospitalità mi creda

Suo dev.mo:

G. Sanarelli (deputato).

Roma, 21 settembre 1915.

Il convegno di Mosca

Amnistia per 500.000 condannati

MOSCA, 22.

Il Congresso delle Zemstvos ed il Consiglio municipale di Mosca hanno approvato mozioni quasi identiche da presentare allo Czar. I membri sono unanimemente di accordo su due condizioni vitali e necessarie per assicurare la vittoria, cioè: la convocazione della Duma e la costituzione di un Gabinetto con un presidente che goda la fiducia della Nazione.

Il Congresso ha chiesto inoltre:

L'amnistia politica e religiosa e l'eguaglianza di diritti per tutte le nazionalità che popolano la Russia.

* * *

PARIGI, 21.

Notizie da Pietrogrado affermano che lo Zar ha concesso un'amnistia a 500,000 condannati. L'amnistia sarà annunziata ufficialmente in ottobre.

Il Papa e la pace

I cattolici svizzeri

I cattolici svizzeri — come abbiamo già rilevato — seguono con grande attenzione e interesse l'opera del Pontefice e i suoi sforzi tenaci e persistenti in favore del ristabilimento della pace. Fra gli altri, notevole è il seguente telegramma che è giunto in Vaticano e che, a nome dell'Unione Popolare Svizzera, ha spedito il suo presidente dottor Enrico Pestalozzi:

L'assemblea generale dell'Unione Popolare Cattolica svizzera oggi radunata in Lucerna invia a Sua Santità l'omaggio della più sincera e profonda devozione e fedeltà filiale. Con grande gioia essa saluta il riconoscimento universale della potenza morale della sede apostolica quale si afferma al cospetto di tutti gli Stati e di tutti i popoli. In quest'epoca dolorosissima della conflagrazione mondiale, noi vi ringraziamo Santo Padre dal fondo del cuore per tutte le iniziative efficaci prese in gran parte di accordo con la nostra suprema autorità federale e col nostro Episcopato per alleviare le sorti delle vittime della guerra. Noi preghiamo fervidamente che i nostri costanti sforzi per la pace, ai quali si volgono con occhio desioso e con cuore pieno di speranza tutti i popoli, siano coronati da esito felice e le nostre preghiere invocano da Dio che al termine di questa orribile guerra, la Santa Sede apostolica possa affermarsi nella pienezza della libertà ed indipendenza come la cittadella della pace e della giustizia e la sorgente di ogni benedizione per la Chiesa e per l'umanità ».

Come è noto si trova già da qualche tempo in Isvizzera con missione ufficiosa da parte del Vaticano, monsignor Marchetti-Selvaggiani, e si dice che di questi giorni sia partito anche per la Svizzera il segretario particolare del Pontefice, monsignor Migone.

I Consorzi granari provinciali

L'Unione delle Provincie ha pubblicato una relazione statistica sulle operazioni compiute dai Consorzi granari provinciali a tutto il 30 giugno 1915.

Da tale pubblicazione risulta: che i Consorzi granari costituiti in Italia furono 68 in tutte le provincie fuorchè a Porto Maurizio, e che essi funzionarono con 254 magazzini fiduciari e le operazioni compiute e dettagliate possono essere così riassunte:

Grano acquistato dal Governo quintali 2,454,033; grano acquistato dai privati quintali 83,186; totale del grano acquistato dai Consorzi quint. 2,537,219. — Grano turco acquistato dallo Stato quintali 19,163; farine acquistate dallo Stato quintali 2,401. — Altri cereali acquistati presso lo Stato quintali 21,564; altri cereali acquistati presso i privati quintali 93,275. Totale generale degli acquisti da parte del Consorzio quintali 2,652,068, per un valore di circa 109 milioni per il grano e otto milioni per gli altri cereali.

Le vendite dei Consorzi furono: per il grano quintali 2.000,000 per oltre 88 milioni; per gli altri cereali quintali 73,000 per circa 2 milioni e mezzo con un totale di quintali 2,418,0000 e per un valore di 91 milioni.

Gli altri cereali furono il grano turco e la farina e una piccola quantità di riso.

Alcuni Consorzi vendettero il grano ai molini, altri sfarinarono il grano acquistato o direttamente o a mezzo dei molini locali. Non risulta che alcun Consorzio abbia imposto un calmiere obbligatorio.

La relazione si chiede se l'opera finora compiuta dai Consorzi offre adito ad insegnamenti per l'avvenire, tanto nel periodo bellico che nei tempi ordinari e si risponde che l'esperimento è stato troppo breve perchè di una politica annonaria degli Enti pubblici possa farsi norma sicura per i tempi ordinari.

Dal punto di vista speciale del periodo straordinario della guerra può concludersi:

Che l'opera di approvvigionamento del grano da parte del Governo ha corrisposto per la quantità, a tutte le richieste del Consorzio;

che per quanto si riferisce alla qualità dopo un primo assestamento non si ebbero difficoltà notevoli;

che i rischi di funzionamento dei Consorzi sono appena apprezzabili (L. 376.000 insolute al 30 giugno per solo ritardo di pagamento sopra oltre 100 milioni di vendite);

che l'approvvigionamento di grano e cereali dei Consorzi sul mercato interno ha importanza minima;

che l'opera di funzionamento dei Consorzi si è dimostrata efficace tanto per sottrarre l'Amministrazione governativa da un'attività di dettaglio, quanto per rendere più immediato il contatto tra provveditore e consumatore e per accertare, in confronto ai bisogni, le provviste occorrenti.

L'agonia di Trieste

Ecco le ultime notizie da questa infelice città:

La vita che si vive a Trieste, è molto triste. Si costrinsero gli abitanti di tutte le case che prospettano sulle vie e sul mare a coprire le persiane con grossa carta perchè non trapeli il menomo bagliore. Quasi in tutte le case si vive semplicemente all'oscuro. Se alle guardie pare di vedere un filo di luce, entrano nella casa e minacciano gli abitanti. Molti furono internati. L'ordine dell'autorità è: Quando è scuro, non bisogna accendere i lumi! Un vecchio signore che attraversò il quartiere con una candela in mano per andare nella camera della figlia che si sentiva male, fu accusato di far segnali. Fecero una lunga perquisizione, ma per fortuna non trovarono niente. Quasi tutti gli uffici pubblici e privati sono chiusi. Anche la Posta ogni tanto viene chiusa per qualche giorno, poi viene riaperta; ma quasi tutti gli impiegati sono stati obbligati ad andare nell'interno. Il Credit ha ancora aperta la sezione « sconto-cambiali ». I prezzi dei viveri sono esorbitanti, proibitivi. Per avere un po' di farina si deve far coda, e così pure per il carbone. Questa carestia allo stato acuto non è in tutta l'Austria, ma soltanto nelle nostre provincie, che il Governo vuole affamarle: i militari vanno a prendere la roba nei pochi negozi al minuto ed al mercato, la pagano, ma lasciano i cittadini senza viveri.

Nessuno ha il coraggio di parlare, perchè il solo sospetto che una persona sia « tiepida » partigiana dell'Austria maledetta, basta per farla internare; per rimanere a Trieste, bisogna essere suoi partigiani « ardenti ». I buoni patrioti italiani o non escono di casa o se escono sono muti.

Ai primi di agosto il famigerato Krekich mandava gli inviti per la gran festa del genetliaco imperiale (18 agosto) e per il battesimo della Piazza grande col suo nome. Si mandò come esperimento a tutti quelli che erano sospettati d'irredentismo e guai a quelli che non vi avevano corrisposto. Se i ladri fanno qualche colpo, la polizia non se ne cura menomamente, specialmente se il furto danneggia proprietà dei regnicoli.

Un giorno comparve un ordine così concepito: « Domani mattina alle 8 dovranno presentarsi nell'atrio della stazione della Ferrovia meridionale tutti gli operai che sono pagati a giornata o settimanalmente, dai 17 ai ... anni, portando con sè una scodella ecc., possibilmente una coperta ed il vivere per tre giorni ». Il primo giorno era messo dai 17 ai 50 anni, ma poi pare non ci sia stato più limite d'età, perchè lasciarono il posto in bianco, dove c'era la cifra 50. Questi operai, mandati a scavare trincee, per la più lieve mancanza sono puniti nel modo più spietato. Li mettono ai ferri, li legano colle mani dietro la schiena e li appendono in modo che solo la punta del piede tocchi la terra: una tortura copiata dall'inquisizione spagnuola. Anche gli austriacanti di mestiere ora sono molto intiepiditi dopo i maltrattamenti loro toccati.

* * *

Le delazioni sono in pieno fiore. Si pagano da due a cinque corone, a seconda della loro importanza. Le spie sono il terrore dei poveri abitanti rimasti. Sentite questa: Un noto agente di polizia in borghese, che fa il « bel mestiere », andò in casa di un cittadino di fede liberale.

— Voi — gli disse — non avete esposto la bandiera austriaca alla vostra finestra il giorno 18 agosto. Io vi denuncio, vi manderanno nei campi di concentrazione ed io mi piglierò cinque corone. Se però me ne date dieci non vi denuncio. E il pover uomo pagò.

Uno di questi agenti informò la polizia che nel cimitero comunale di Sant'Anna, nelle cripte delle tombe gentilizie si trovavano nascosti regnicoli e cittadini di Trieste, che in tal modo speravano di sfuggire all'internamento nei funesti Campi di concentrazione. Un nugolo di poliziotti invase il cimitero. Si scopron le tombe e si levano... i vivi. Ne trovarono parecchi, che furono arrestati e con essi il custode del cimitero che li aveva pietosamente raccolti.

Questi infelici, ignari di tutte le birbone ragioni strategiche, speravano nella pronta redenzione di Trieste e si adattarono per oltre tre mesi a dormire nelle tombe! Di giorno uscivano travestiti da becchini e prestavano l'opera loro, resa necessaria dai molti richiami sotto le armi. Ora verranno internati a Leibnitz.

Le nostre notizie accennano al colera che miete due o tre vittime al giorno e alle scuole, che probabilmente non si riapriranno, perchè il Commissario imperiale Krekich non vuol saperne di scuole italiane, dove — dice — l'irredentismo ha avuto campo di vivere... crescere e prosperare. Egli si limiterebbe a tollerare nelle scuole tedesche dello stato, l'insegnamento dell'italiano, come materia non obbligatoria. Povera Trieste!

Per i fuorusciti trentini e adriatici

La Commissione centrale di patronato dei fuorusciti adriatici e trentini intende avviare pratiche per realizzare possibilmente i crediti bancari dei profughi.

Invita quindi gli interessati a rivolgersi prontamente alla sua sede in Roma, Corso Umberto 448 per le pratiche occorrenti.

Per la presidenza dell'Associazione della Stampa

Iersera è stata tenuta l'assemblea della Associazione della Stampa per deliberare sulla rinuncia dell'on. Bissolati alla nomina di presidente dell'Associazione. Il consigliere segretario, Eduardo Pompei, ha dato comunicazione della lettera dell'on. Bissolati di rinuncia, intendendo egli di rimanere soldato fino alla fine della guerra.

Il socio Cesare Sobrero ha proposto che l'assemblea, pur esponendo il rammarico per la rinuncia dell'on. Bissolati, ne prendesse atto, indicendo per il 9 ottobre l'elezione del nuovo presidente.

Dopo viva discussione, queste proposte accettate dal Consiglio direttivo furono approvate all'unanimità.

2000 richiamati dall'America

NAPOLI, 22. — Duemila italiani residenti nelle Americhe del Nord e richiamati al servizio militare sono giunti questa mane a bordo del piroscafo *Ancona*. 600 di costoro erano imbarcati sul piroscafo *Sant'Anna*, che nelle Azzorre ebbe un incendio. Essi raccontano che in numero di 1400 erano imbarcati sul *Sant'Anna*, importante transatlantico francese, per ritornare in Italia ed essere incorporati quali richiamati in un reggimento.

Erano tutti contenti e non facevano che cantare inni patriottici, anelando il momento di battersi col secolare nemico. Dopo due giorni di navigazione fu notato che dalla stiva usciva del fumo e delle amme. Per combustione spontanea nelle merci esistenti nelle stive si era sviluppato il fuoco. Vi fu un po' di panico mentre marconigrammi venivano diramati per ottenere pronto soccorso. Fortunatamente l'incendio non era molto grave ed il piroscafo coi propri mezzi potè approdare nelle isole Azzorre ove fu raggiunto da due transatlantici italiani, l'*Ancona* e il *Duca d'Aosta*. Il *Sant'Anna* rimase nelle Azzorre per le riparazioni.

Nobile gesto d'un difensore d'un indegno di difesa

ANCONA, 22. Il cav. ing. Arturo Nisi, che nel luglio scorso fu chiamato a difesa del sagrista del Duomo, don Serafino Patrignani per l'accusa fattagli di segnalazioni luminose, e per la quale accusa lo stesso Nisi era un difensore convinto, ha indirizzato al Comitato generale di pubblica assistenza una nobilissima lettera per significare che, di fronte alle nuove denuncie a carico del don Patrignani, che confermerebbero i suoi sentimenti austrofili, senza neppure attendere il corso della giustizia, ha destinato la somma di lire 450 che allora ebbe dal Patrignani quale compenso della difesa, a beneficio del Comitato stesso.

« L'amore alla mia Patria — dice il Nisi — mi fa sentire ripugnanza di avere, fra gli utili del mio onesto lavoro, questo, procuratomi da persona sulla quale si rinnova la più vergognosa delle accuse. »

Incidente con vie di fatto tra il comm. Modigliani e il prof. Ellero

MILANO, 22. — Ieri sul Corso Magenta, verso le 15, il comm. Gino Modigliani, il noto proprietario della importante scuderia da corsa e munifico sostenitore degli studi «vinciani», incontrò l'ex-deputato Lorenzo Ellero, e venne con lui a diverbio e a vie di fatto.

L'incidente, data l'entità dei protagonisti, avrà certamente uno strascico.

Imbarco fraudolento di emigranti

VENTIMIGLIA, 22. — La polizia ha qui scoperto un'associazione per l'imbarco fraudolento di emigranti, ed ha proceduto all'arresto dei suoi membri.

LLOYD SABAUDO

Siamo informati che i Signori azionisti della Società Lloyd Sabaudo sono convocati in assemblea straordinaria di seconda convocazione per il giorno 12 ottobre prossimo in Torino, ad ore 10,30, nel locale di quella Camera di Commercio, sita in Via Ospedale, 24.

Rivista delle Società commerciali

E' uscito l'8.o fascicolo di questa nota *Rivista* — organo dell'Associazione fra le Società italiane per Azioni (Roma, via Lata 4). Esso è veramente importante soprattutto perchè reca un brillante e poderoso articolo di Lorenzo Allievi, il geniale scrittore di cose economiche che trae dalla realtà della vita la concezione scientifica dei caratteri del sistema produttivo odierno e delle sue necessità evolutive.

Ecco il sommario di questo fascicolo:

Dominazione di spazio e dominazione di materia — Lorenzo Allievi.

Trieste e la sua fisiologia economica (continua) — Mario Alberti.

Le imposte dirette nell'esercizio 1913-14.

La guerra e i provvedimenti del Governo. Rassegna di legislazione — G. Cartara.

In memoria di Achille Necco.

Seguono le solite rubriche: *Giurisprudenza italiana — Atti dell'Associazione — Notizie diverse riflettenti le Società Associate — Bibliografia.*

La *Rivista* è in vendita presso le principali Librerie d'Italia: in Roma, presso F.lli Bocca e dott. F. Vallardi. — Il fascicolo costa *Lire Una.*

Tutte le messe celebrate domani 24 settembre dalle 8 alle 10.30 nella chiesa parrocchiale di S. Camillo in via Piemonte, andranno in suffragio dell'anima eletta di

GUIDO FUSINATO

nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dagli insidiosi costoni del Carso ove maggiormente e più aspra ferve la lotta, per decidere i destini delle nuove terre a noi care, bagnate cotidianamente del sangue dei prodi pugnanti con invidiato impareggiabile valore ed ardimento tra il cupo rombo incessante del cannone ammonitore, uniti qui del caso, orgogliosi e felice di poter prestare la misera opera nostra per la grandezza, integrità della patria, chiamata alla riscossa contro il secolare agguerrito nemico.

Inviamo ai nostri cari amici e famiglie e fidanzate, a mezzo della *Tribuna* che noi nelle ore di ozio in trincea leggiamo con immenso piacere.

Componenti della 3.a Sezione mitraglitrici del ... fanteria: sergente Compagnoni Giuseppe di Roma; serg. Baldini Giuseppe di Brescia, cap. magg. Terzigni Vincenzo di Caserta, cap. Alimenti Sabatino di Aquila, cap. Minolfo Paolo di Caltanissetta; soldati: Centra Gaspare di Bossiano, Valenti Loreto di Caserta, Veronesi Amedeo di Padova, Bonati Aristide di Brescia, Ispagna Cesare di Brescia, Marchese Emilio di Brescia, Recaldini Paolo di Brescia, Dendinelli Cirillo di Verona, Brandini Giacomo di Brescia, Tomasoni Angelo di Brescia, Faccio Ernesto di Verona, Canazza Adolfo di Verona.

* * *

Illuminato e protetto dalla grande Stella d'Italia invio mio saluto ad amici e parenti.

Caporale Iuliani Mario, ... genio, Comando Supremo.

* * *

Noi artiglieri della .... batteria da montagna, orgogliosi e fieri di essere sempre ed ovunque pronti a vigilare alla difesa della cara Patria, inviamo dal campo della gloria i più fervidi ed affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti, fidanzate ed amici.

Cap. maggiori: Berardi Angelo da Nocera Umbra, Laureti Umberto da Marsciano, Capri Adolfo da Zagarolo; caporale Tannozzini Francesco da Fiumicino; soldati: Gallinella Angelo di Bolsena, Mosca Giovanni di Gubbio, Petrarca Luigi di Orte.

* * *

Io sottoscritto Manconi Vincenzo di Tempio Pausania (Sardegna) prego a voler pubblicare nel di Lei giornale i saluti che io invio dal fronte alla mia famiglia ed amici e parenti compiendo qualunque sacrificio per la grandezza della Patria.

Manconi Vincenzo, cap. magg. del genio.

* * *

Alcuni operai meccanici dell'artiglieria da campagna, che dal principio della guerra si trovano a compiere il loro dovere, nella grande vallata del Basso Isonzo. Inviano i più fervidi saluti alle loro care famiglie ed amici.

Panzini Enrico, Roma; Lapparelli Umberto, Roma; Valsecchi Giacomo, Lecco; Cocchi Alfredo, Milano.

* * *

Dalla Tripolitania i sottoscritti subiacensi della provincia Romana richiamati alle armi, bene augurando ai fratelli che combattono al fronte italiano, mentre essi contribuiscono a tener alto il nome italiano nell'Africa lontana, inviano alla cara Subiaco e alle loro famiglie i più vivi ed affettuosi baci.

Caporal maggiore Caronti Pietro; soldati: Renzetti Romolo, Stefanucci Umberto, Lollobrigida Benedetto, Vannoli Mariano, Graziani Vito, Telarini Marcello, Proietti Agostino, Checchi Benedetto, Fumini Luigi, Lauri Mariano, Orlandi Giovanni Checchi Antonio, Lavagnini Raimondo di Montecompatri, Amore Vittorio di Roma e Paparoni Ascenzo di Affile.

* * *

I seguenti militari di S. Martino in Pensilis, di Termoli, di S. Angelo del Pesco (Campobasso) e di Corleto Perticara (Potenza) inviano dal campo dell'onore, alle loro famiglie, parenti, amici e fidanzate, i più affettuosi saluti, nonchè gli auguri più fervidi alla loro Madre Patria, per la sua futura grandezza.

D'Adderio Leone, Ranaudo Nicola, Petti Nicola, Menadeo Emidio, Scarci Vincenzo, Pinto Rocco (artiglieria da campagna).

* * *

Noi romani soldati della ... Sezione aerostieri campale che combattiamo contro i barbari teutonici, a mezzo del Suo pregiato giornale inviamo i nostri più affettuosi saluti alle nostre famiglie, parenti, amici, fidanzate e conoscenti.

Benedetti, Celestini, Di Porto, Gianarelli, Purozo, Cardinali, Bellini, Gametti, Crostarosa Giorgio, Fontanelli, Peleggi, Rampioni.

* * *

Un gruppo di soldati calabresi appartenenti al ... fanteria pregano vivamente la bontà della S. V. di inviare i loro saluti per mezzo del suo pregiatissimo giornale alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti.

Brusco Amedeo, Brusco Pasquale, Amato Biagio, De Rosa Francesco, Posterivo Gabriele, Siorino Gennaro, Salerno Achille, Acquesta Vincenzo, Talandino Tarquinio, tutti da Fagnano Castello (Cosenza).

* * *

Dopo quattro mesi di assenza dal Cumpione, orgoglioso di trovarmi nel campo dell'onore, a combattere per la grandezza della nostra Italia, invio un pensiero, un abbraccio, un bacio, ai due miei teneri figli Salvatore e Angelino, alla mia consorte Giocunda, alla cara mamma e fratello Francesco, nonchè ai parenti e amici, con augurio di un presto ritorno. ¡Vva l'Italia!

Idini Angelo Domenico.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti a vari corpi riunitisi mentre si gode un meritato riposo, mandano a mezzo della diffusissima *Tribuna* tanti cari saluti alle nostre care famiglie, amici e fidanzate. La ringraziamo vivamente.

Sergente magg. Cilla Michele, di Genzano; cap. magg. Vignola Giuseppe, di Genzano; caporale Pepe Michele, Sussistenza, di Palmira; soldati: Lettini Antonio, Sussistenza, di Genzano; Viggiani Pasquale, art. camp., di Genzano; Distasi Antonio, art., di Genzano; Menchise Michele, art., di Genzano; Cristoforo Michele, art., di Palmira.

* * *

I sottoscritti inviano i più cordiali saluti alle loro care famiglie, mentre la voce del cannone tuona su di loro:

Platonico Giuseppe, Dallesandro Paolo, Desimone Giacinto, Giallonardo Franco, Capanna Riccardo, Merolli Rinaldo, Equizi Giuseppe, Cieri Antonio, Di Paolo Silvio, Fazi Silvestro, serg. Nazzareno Lorenzetti, caporale Viazzarini Pietro, caporale Antonino Raimondo, tutti di Aquila.

* * *

Dai monti del Cadore, dove si combatte per la grandezza della patria, inviamo i più cari e sinceri saluti alle nostre care famiglie, amici, parenti e fidanzate.

De Santis Giovanni, Rocca Canterano; Crippa Giuseppe, Milano; Pellegrini Carlo, Padova; Perin Giovanni, Padova; Bariassina Gilio, Milano; Laganà Enrico, Cerrara.

* * *

In un momento di tregua, dove il cannone ha smesso per poco tempo di far sentire la sua voce, un gruppo di soldati del genio, 3.a compagnia, tutti romani, per mezzo della *Tribuna* inviano i più affettuosi saluti alle famiglie, amici e a Roma.

Soldati: Morica Romeo Ambroselli Umberto, Petilli Marco, Marianelli Amedeo, Zuccari Ettore, Sabatini Amedeo; sottotenente Montesi Cesare.

* * *

I sottoscritti soldati gallipolini, dal campo di guerra dove si combatte per la grandezza dell'Italia, onde renderla più grande e più bella, mandano i saluti alle loro famiglie, parenti, fidanzate ed amici.

Anastasio Augusto, Quintana Luigi, Piro Giovanni, Sciglituzzo Serafino, Schirosi Luigi.

* * *

Noi compagni appartenenti al ... reggimento fanteria, preghiamo la *Tribuna* di pubblicare saluti affettuosi alle nostre care famiglie, parenti amici e fidanzate.

Sottecchia Cesare, di Lucoli; cap. magg. Pietro Miocchi, di Lucoli; cap. magg. Scarsella Angelo, di Lucoli; zapp.ri Scarsella Battista, di Lucoli; Giuliani Giuseppe, di Acciano, tutti del distretto di Aquila.

* * *

Noi i giovani forti toscani della classe permanente, appartenenti al ... reggimento fanteria ... battaglione preghiamo la *Tribuna* di voler pubblicare i nostri più cari e caldi saluti alle nostre famiglie, amici e parenti e fidanzate e al nostro caro paese.

Soldati Tonelli Silvio, di S. Gennaro Lucca; Quadrelli Alfredo, porta feriti, di Capezzano Lucca; Raffaelli Domenico, di S. Gennaro Lucca; Vitelli Alberto, di Massa Cozile Lucca; Tonelli Emilio, di S. Gennaro Lucca; Caporale Parianti Guido, di Monsummano Lucca; caporale Bulleri Pietro, dell'Altopascio Lucca; soldato Matteo Fanucchi di Capannori Lucca; soldato Baldi Carlo, di Capezzano Lucca; Polloni Carlo, di Sitiava Lucca; Tomainello Antonio, di Palermo.

* * *

Per mezzo della *Tribuna* inviano saluti alle famiglie, amici e conoscenti i sottoscritti militari.

Cap. magg. Greizcolli Liberantonio; cap. Pellecchia Ernesto; soldati Conti Angelo; Capozzella Liberantonio; Capozzella Tommaso; Cranza Tommaso, tutti di Aquino (Caserta).

* * *

Lettori assidui della *Tribuna*, grati per la pubblicazione data ai nostri saluti, che tanto sollievo arrecano alle famiglie nostre, inviamo cordiali saluti a chi ci pensa e a chi ci ama, assicurando tutti che godiamo buona salute.

Sergenti: Gay Clemente, Blanghino Piero; caporale Dughera Francesco.

* * *

Un gruppo di soldati appartenenti ad un reggimento di fanteria, combattenti sul fronte sopra le più alte montagne e valli nevose del Trentino, inviano con affetto e speranza i più sinceri affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e amiche, assicurandoli che siamo sempre allegri e in ottima salute, colla speranza di ritornare vittoriosi.

Caporale magg. Alane Guido; caporale Barone Battista; soldati: Fenile Lorenzo, Nipote Antonio, Ostorero Valentino, Freinette, Carbonero Giovanni, Rosa Brusini Luigi, Moschetto Felice.

* * *

Dalle alte cime rocciose del P... V... i sottoscritti pregano codesta spett. Direzione a voler inviare i loro più cari ed affettuosi saluti alle famiglie, parenti, amici.

Caporale Merlino Angelo e fratello Carlo; soldati: Avidano Guido e fratello Vittorio, Avidano Erminio, Petrone Giuseppe Cavallo Delio, Cavallo Pierino, Amerio Luigi, Tarasco Marcello, Filetto Alberto, Pregno Luigi, Scarabotto Giuseppe, Grosso Pietro, Carino Pietro, Perrachino Edoardo, Accomo Antonio, Cavallo Domenico, Musso Giovanni.

* * *

I sottoscritti, trovandosi sul fronte per combattere l'odiato nemico, uniti tutti nello stesso entusiasmo, pregano a voler trasmettere i più caldi saluti ai genitori, parenti, amici, assicurando loro che godono perfetta salute.

Sergente Tabia; cap. magg. Zucca Magnerino; caporale Ambrosino Emilio; soldati: Barrano Angelo, Quattrocchio Pietro, Chiappa Giuseppe, Sigat Silvestro Moriano Umberto, Montagnini Vittorio, Petretti Francesco, Giustetto Agostino, Giunnipero Luigi, Viano Cesare, Testore Giovanni, Oliviero Eugenio, Piovano Domenico, Goffi Carlo, Fiore Domenico, Berruto Francesco, Andruetto Pietro, Dalmastro Secondo, Valbusa.

* * *

Noi sottoscritti preghiamo d'inviare alle nostre care famiglie, parenti, amici e fidanzate i più affettuosi saluti, assicurandoli che godiamo buona salute.

Sergente Dellapiana Giuseppe; soldati Ardito Angelo, Giraudo Spirito, Dotto Gasparo, Audisio Pietro, Locca Battista, Giaccardi Giovanni, Gagliasso Antonio, Testa Marci, Sarzotti Nicola, Costamagna Guglielmo, Oderda Giuseppe.

* * *

I sottoscritti dal fronte pregano codesta spett. Direzione a voler trasmettere per mezzo del suo giornale i più cordiali saluti alle loro famiglie, parenti, mogli, fidanzate, amici e conoscenti.

Caporale Belliardo Martino; soldati: Bernardi Giorgio, Ghio Antonio, Demaria Giovanni, Agnese Bernardo, Leva Francesco, Bianco Agostino, Albione Bernardo, Chiari Pietro, Bianco Giuseppe, Gozzerino Giovanni.

* * *

Dalle alte e nevose vette Carniche, un'allegra comitiva prega la diffusa *Tribuna* di voler pubblicare i più affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli sul loro ottimo stato di salute.

Inneggiando alle nostre armi, recanti libertà e grandezza alla nostra bella e cara patria.

Sartirana Bernardino, Bellino Carlo, Ferrero Giuseppe, Bertola Giovanni, fratelli Raina Mauro e Battista.

* * *

Un gruppo esploratori, zona del Tonale, pregano codesta spettabile Direzione di voler trasmettere alle loro care famiglie, parenti, fidanzate, i loro più caldi saluti, assicurandoli che essi si trovano in perfetta salute.

Cap. magg. Veglia Matteo; caporali: Stralla Maurizio, Bracco Giuseppe; soldati: Mondino Matteo, Peirone Michele, Donotti.

* * *

I sottoscritti salutano le loro famiglie ed amici assicurandoli della loro ottima salute.

Cap. Francesetti Angelo, zappatore; soldati: Ramondetti Luigi, Chianale Giovanni, Ramondetti Giuseppe, Bertoldo Mario, Pama Gioacchino, Caboli Camillo, Abba Egidio, Costa Bernardino.

* * *

Dalle alte cime conquistate, ove risiediamo, preghiamo la Spett. Direzione della *Tribuna* di voler pubblicare i saluti alle famiglie, mogli, parenti. La salute è ottima e siamo tutti allegri.

Torrero Biagio, Roggero Emilio, Bertolo Gaudenzio, Bertello Enrico, Cafasso Palvanni, Albenga Gianni, Prato Oreste, Renaro, Savarino Domenico, Candiana Giovanni, Albenga Gianni, Prato Oreste, Revetria.

* * *

I sottoscritti richiamati del classe 1887 porgono saluti alle loro care famiglie, amici, conoscenti, fidanzate.

Ughetto Carlo, Rampone Vittorio, Martinetto Battista, Basso Remo, Delmastro Felice, Graziano Giovanni, Saracco Giovanni, Bassignana Edoardo, Tarzvolo Paolo, Sicco Giovanni, Cantatore Secondo, Graziano Vincenzo, Bocchetti Giuseppe, Bocca Giovanni, Bertola Carlo, Fastio Ferdinando, Onofrio Emilio, Contanden Giovanni.

* * *

I sottoscritti fanno viva preghiera a codesta Direzione di voler pubblicare i più cordiali saluti inviati dal fronte alle loro care famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Si trovano tutti in ottima salute.

Cap. maggiore Marengo Antonio; soldati: Aiuto Giuseppe, Racca Vittorio, Magliano Andrea, Fiandra Filippo, Gabutti Giuseppe, Botto Giacinto, Muò Giuseppe, Mano Giovanni, Belmondo Giovanni, Mensu Domenico, Bertero Domenico.

* * *

I sottonotati militari del... fanteria, 1.a, 2.a e 3.a compagnia, che da tre mesi trovansi al fronte, in prima linea, pregano codesta Direzione di far giungere alle loro famiglie parenti, compagni ed amici e alle loro belle fidanzate, i più cordiali ed affettuosi saluti, assicurando tutti della loro buona salute.

Gili Giuseppe, Migliavacca Matteo, Massetti Natale, Sola Luigi, Seppino Romualdo, Seppino Cesare, Campanello Battista, Graglietto Giuseppe.

* * *

Dalle prime linee, dal fronte nemico, combattendo con vero orgoglio e da veri italiani, i sottoscritti militari del... reggimento fanteria, appartenenti al 3.o battaglione, pregano l'on. Direzione della *Tribuna* di voler far pubblicare nel suo pregiato e diffuso giornale i saluti affettuosi e cordiali che inviano alle proprie famiglie, spose, fidanzate, parenti ed amici tutti.

Caporali magg.: Falco Bernardo, De Giovanni Guido, zappatori — Caporale di maggiorità Michelotti Carlo — Soldatis: Giuliano Pietro, Cattaneo Fiorenzo, Cesale Carlo, Ghisolfi Roberto, Portano Fiorenzo, Ferrero Fiorenzo, Elena Giovanni.

Provincia Romana

Viterbo

CONSIGLIO COMUNALE

Per venerdì 24 corrente alle ore 16 è convocato il Consiglio comunale.

L'ordine del giorno reca:

1. Sospensione per l'anno 1915 della nuova tariffa per la tassa di famiglia.
2. Convenzione per la consorziabilità col Comune di Grotte S. Stefano della condotta ostetrica di Magugnano.
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1914.
4. Sussidi di studio per i corsi magistrali.
5. Accettazione del mutuo di L. 200 mila per la riduzione del fabbricato di S. Caterina per le scuole Secondarie.
6. Domanda per la provincializzazione della strada di S. Martino.
7. Provvedimenti per i dipendenti comunali in dipendenza di quelli richiamati alle armi.
8. Storni di fondi fra articoli diversi del bilancio.
9. Rinuncia del sig. Felice Guidelli dal posto di direttore dell'ufficio daziario e provvedimenti.
10. Sistemazione della fogna e pavimentazione della via Garibaldi.

Bracciano

UN VALOROSO

Col treno da Roma è qui giunto un ex-capitano garibaldino, il sig. Pietro Brugnoli nativo di Carrara dell'età di anni 77. E' giunto in divisa col petto letteralmente coperto di medaglie.

Ha avuto accoglienze entusiasticamente affettuose.

Ceccano

PER UN ASSASSINIO

Il primo settembre, nella vicina Castro dei Volsci, veniva barbaramente assassinata la povera contadina Oliva Galloni in De Santis. Subito dopo fu arrestato il di lei figliastro Giuseppe De Santis, come quello su cui sembrava, dovessero ricadere i maggiori sospetti. Senonchè ulteriori indagini, eseguite con acume e solerzia dalla competente autorità, hanno procurato l'arresto del marito della Galloni, De Santis Pietro, ed hanno assodato che tra i coniugi non esisteva buona armonia a causa di interessi e che frequenti erano le dispute ed i litigi.

Gl'imputati hanno scelto a loro difensori l'onorevole avv. Vincenzo Carboni e Pietro Sindici, mentre l'autorità lavora alacremente onde accertare le responsabilità ed il movente dell'assassinio.

Monterotondo

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

La *Società Auto-Garage Perugia* concessionaria dello Stato per i pubblici servizi di diligenza nei mandamenti di Castelnuovo e Monterotondo, ha, dal 16 corr., incominciato questo servizio.

Le vetture presentano una eccezionale solidità e comodità, da garantire il regolare e sicuro funzionamento.

La linea ferroviaria che passa per la nostra stazione è la principale che abbiamo nel Regno, dove si viaggia con più celerità e nel migliore materiale, quindi, con l'attuale diligenza, da Roma, si può raggiungere comodamente la nostra città con 85 minuti.

Orario: partenze da Roma, ore: 6, 9,10, 12,30, 15,45, 16,35, 20,20; partenze da Monterotondo: 6,20, 9,30, 16, 18,56, 22,18.

Paliano

L'ONOREVOLE ZEGRETTI

Proveniente da Roma è qui giunto gradito ospite, per aderire all'invito dell'autorità comunale, l'on. Zegretti nostro rappresentante politico. All'arrivo fu ricevuto dai componenti il Consiglio comunale. Alla presenza del Consiglio tenne un discorso privato esponendo le pratiche da lui espletate per la costruzione del nuovo ospedale civico e dell'edificio scolastico, promettendo anche di sollecitare i fondi necessari perchè nel più breve termine possibile abbiano principio i lavori di costruzione.

MOBILITAZIONE CIVILE

Anche a Paliano, (non secondo ad altri paesi), per dar prova di nobili sentimenti umanitari e per venire in soccorso delle famiglie dei soldati richiamati si è subito costituito un Comitato Civile, che mediante sottoscrizioni individuali mensili con i suoi discreti incassi, permette il ricovero e mantenimento in questo asilo d'infanzia ad un bel numero di bambini d'ambo i sessi figli di soldati richiamati.

A questa nobile iniziativa, mercè l'opera assidua e laboriosa di alcuni giovani studenti del paese, ha fatto seguito quella a beneficio dei soldati combattenti per la grandezza della nostra patria, istituendosi anche una filodrammatica, la quale con poche recite eseguite ha già dato un incasso di circa L. 180 che convertite nell'acquisto di tanta lana alcune gentili signorine con instancabile lena vanno lavorando e confezionando maglie ed altri oggetti che a suo tempo saranno inviati ai soldati combattenti.

Però per meglio impinguare la cassa filodrammatica si attende sempre con ansia, dal cuore magnanimo di S. E. il Principe don Fabrizio Colonna (che per tempo ne faceva promessa) la concessione di uno dei suoi vasti locali dove possa trovar posto un maggior numero di popolazione che sempre crescente s'intensifica a gustarsi con piacere le magnifiche recite di questi bravi studenti di cui ne va data lode speciale ai signori Maliziotti Gilberto, Caiselli Ubaldo, Balducci Gustavo, Tiddi Gerardo e Valeriani Angelo che unitamente alle gentili signorine Papa Anna, Giulia e Paola eseguiscono bravamente lavori drammatici.

Vallerano

UN VALOROSO REDIVIVO

Il 14 passato agosto questo municipio partecipava ai parenti la morte del soldato Primo Piccioni, appartenente al ... fanteria, caduto combattendo coraggiosamente il 2 agosto nel Cadore a Col di Lana. Tutti rimpiansero il giovane buono e laborioso che aveva dato in olocausto la sua giovane esistenza alla Patria.

Ma ora una cartolina di lui, in data 28 agosto, dice alla desolata famiglia che, presoferito dagli austriaci e fatto prigioniero, trovasi in via di guarigione.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PROSCIUTTI ottimi lire tre. Chiedete listino prof. Carbone. Palma Campania. 10-2395

VINI secondi uso famigliare sani igienici ottengosi richiedendo processo prodotti enologo patentato Gracco Parodi. Novi Ligure.

Irrasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BINOCOLO Zeiss 12 ingrandimenti lire 300, Zeiss 6 ingrandimenti 200. Tessera 458, Roma. R-13-61365

VENDESI ottimo grammofono Leone IV 36 scala Kappa ... 4 ore 13-15. R-13-28158

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCANSI rappresentanti ovunque 180 mensili fisso. Schiarimenti dietro 0.15. Scrivere: Ciro Erma; Napoli. 13-2303

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI in palazzina signorile piccoli eleganti appartamenti tre stanze cucina, bagno, ripostiglio; due stanze bagno ammobiliabili a richiesta. Via Paolina 21. R-...

AFFITTANSI Marcantonio Colonna 60 appartamenti 5-6 camere, bagno, volendo giardino. R-11-61373

AFFITTASI appartamentino in villino con giardino splendida posizione, Villa Gattorno. Viale Alberoni. Fuori Porta Pia. 15-61354-E

AFFITTASI villino fuori Porta S. Giovanni appartamenti mobiliati elegantissimi Informazioni, Zama, Frattina 2. R-13-28159

APPARTAMENTI signorili vuoti, mobiliati; cercansi subito: Moretti, via Borgognona 26. Telefono 84-30. R-12-60963

APPARTAMENTI piccoli grandi, ascensore, termosifone bagni telefono elettricità gas. Via Crescenzio 19. R-12-28166

APPARTAMENTINO mobiliato gas elettricità dalle 1 alle 14. Augusto Valenziani 5, interno 4. R-13-28171-R

APPARTAMENTO nove vani, due cessi, bagno, 2 terrazze livello piano ultimo via Sicilia 15 visibile 10-12 trattative Pozzi, piazza Libertà 10. R-22-27918-R

MAGAZZINO asciuttissimo deposito mobilia, laterizi, terraglie, granaglie. Borgo Nuovo 164. — R-10-28175-R

QUARTIERINO vuoto tre camere cucina. Altri due camere cucina. Via Capocci 19. R-12-61312

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI villino camere mobiliate elegantissime gran conforto volendo anche pensione adatto anche per convalescenti. Porta S. Giovanni Informazioni Zama, Frattina 2. R-21-28160

CONIUGI cercano ottobre mobiliata diritto cucina stoviglie presso. Libretto 12265, posta. R-11-28140

GARCONNIERE elegantemente mobiliata affittasi prossimità via Nazionale. Scrivere Garconnière posta. R-10-28141

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. MANZONI Collegio Perugia. R. Scuole: Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo. Retta 550-600. 10-2700

ALLA Scuola Inglese Francese 38 Mercede corsi serali 5 mensili. R-10-61368

FRANCESE, Inglese, Tedesco: Nuovi corsi (L. 5 mensili). 1. Ottobre. Berlitz School, via Nazionale 114. 15-2396

ISTITUTO Giosuè Carducci, (via Porfuccio, 1 Roma). Istruzione Classica, Tecnica, Elementare, Lingue Moderne. Convitto, Semi-convitto, Dopo-scuola. Retta mite. Richiedere programma.

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MEDICO-CHIRURGO, giovane, buone referenze, cerca interinati. Scrivere dettagliatamente condizioni. Domenico Colacci Bojano (Molise). 20-8917

PER compagnia, cure affettuose, presso una o due colte persone cerca posizione colta forestiera quarantottenne. Signora Bronetti, Hotel Regina Elena, Messina. 21-2090

QUARANTENNE pratico contabilità, dattilografia francese cerca posto fiducia, cassiere, impiego amministrazione, fidatezza referenze ineccepibili. Laboremus, posta, Roma. 20-...

VEDOVA cinquantenne pensionata, condizione civile, intelligente, onesta, affettuosa, abilissima governo casa, occuperebbesi, direttrice governante, compagnia, persona sola, piccola famiglia, anche disinteressatamente. Trattamento famigliare. Scrivere: Ricevuta Vaglia 83 posta, Ancona. 20-2051

VENTOTTENNE attivo lunga pratica commerciale francese dattilografo cerca decoroso impiego. Scrivere: E. 30, Haasenstein e Vogler. R-15-61...

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ARANCIO. Martedì. Come al solito di te nessuna nuova. Penseti costantemente. Ti vedrò il primo in mattinata spero non mancherai. Scrivimi B... affettuosissimi. 23-

FANCIULLA BRUNA. Sono impossibilitato. Potrei salutarti Milano qualora andassi Torino. Gradisci rallegramenti affettuosi. Scrivimi presto. 10-2052

MOSCA. Ti sarò vicino giovedì; venerdì sarò assente. Tornerò sabato. Procura essere disponibile. Lunghissimi. Tuo sempre. 16-2491

ROUSSKAJA. 18 settembre. Piccola santa, ieri nel nostro anniversario benedetto ho ricevuto la trentaseiesima; oggi la trentasettesima: siamo d'accordo su tutto. Amore mio grande, hai ancora pianto ed io non voglio che tu pianga: ti voglio troppo bene perchè tu pianga. Devi sempre pensare che il nostro amore è così grande che nessun dolore può superarlo: lo so che esistono persone infami, ma vicino a te ci sono io con tanta tenerezza, tanto amore e tanta passione; e tutta l'anima mia (che è tua) deve difenderti e darti forza, calma e serenità. Tu hai trasformato la mia vita: vorrei tanto che il mio amore modificasse la tua nel senso di corazzarti contro queste amarezze. Sono presuntuoso? Ma è perchè ti voglio tanto tanto tanto bene... 10-2063

SIGNORE... ricordi assopiti ma non completamente spenti, si ridestano col suo agire. Fatalità!... Perchè tacere ancora? Svelerà il mistero o tutto dovrà coprire l'oblio? Se... scriva: Vittoria 1911 posta, pregandola preavvisarmi giornale. Grazie. 24-2048

SPES. Il mio pensiero non ti lascia mai, neppure un momento. Godo e soffro amandoti così ardentemente. Sento che quest'amore non mi darà mai pace, ma non posso farne a meno. Lo comprendi tu in tutta la sua forza, in tutta la sua essenza? Col tempo comprenderai, e invocherai forse il mio ricordo. 54-27098

TORINO. A te sovrana mia mente e cuore giunga gradita sincera protesta immutabile devozione. 14-8047

VAINIGLIA. Provamelo chiamandomi. Possibile incontrarci viale cartolina, quando preferirai? Resterei sera, Gelsomino, irraggiungibile h... 12.

11 APRILE. Quante, quante volte, in questi giorni, ritornai col pensiero, a quella sublime ora!... Nuovamente l'ho vissuta: ho riveduti i tuoi occhioni belli e buoni; ho riudita la tua cara voce, sentite le tue stesse espressioni affettuose, e ne riebbi gli stessi fremiti! Sempre più, intensamente ti amo, mi?... Scrivi, sarò felice. B... 35-2000

CITTA' DI BARLETTA

Istituto Tecnico Municipale

Sezioni Fisico-Matematica, Ragioneria e Commercio — corsi completi con gabinetto di scienze fisiche e naturali. — Presidenza ed insegnanti titolari — Iscrizione a tutto il 15 ottobre. — tasse minime.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

La battaglia era nel suo pieno. Era venuta la volta dei granatieri di Oudinot, che cominciarono a stendere le loro avanguardie sulla grande via tagliante la campagna. Agostino gridò, mentre trascorreva sulla sua cavalla fine e bianca:

— Bernardo! Andiamo noi a conquistare il bosco. Ora tocca a te di riposarti, fratello...

E agitò in alto la mano ben guantata, segnalando la via ai granatieri irrompenti con le mosse del suo bicorno. In verità sembrava ch'ei comandasse al generale di brigata che obbedì al suo gesto e ripetè i suoi comandi.

Con l'arme al braccio, i granatieri rigidi raddrizzarono i berrettoni dalle treccie bianche e cercavano di vedere. I loro volti si abbuiarono avvicinandosi alla foresta, che sembrava una tempesta fumida di lampi e di tuoni. Giusto dinanzi agli squadroni riposanti dei dragoni la radura libera scopriva l'arco delle colline d'abeti, d'onde balenavano i fuochi.

Poco a poco le masse della fanteria s'infittirono, si allargarono, si spiegarono fra i dragoni e la cavalleria russa che si ritirava. Ondate successive, ma salde come muraglie, le linee dei granatieri salirono in colonne turchine irte di baionette e villose negli alti berrettoni.

Fu un combattimento fra gli uomini e la foresta. Due volte gli uomini si avventarono contro la verde faccia degli abeti dardeggianti la morte. Due volte le loro linee si ruppero, si sbriciolarono, indietreggiarono e ricaddero giù nella valle. Là i carriaggi portaron via i feriti gridanti sulla paglia arrossata, in mezzo alla quale si affaccendavano i chirurgi che tagliavano e medicavano le carni doloranti.

Le fila turchine dei granatieri si ricominciarono, si stesero al suolo, ripresero fiato; poi gli ufficiali, al segnale delle trombe, si levarono in piedi, ed, alte le sciabole, gettarono grandi grida. Per la terza volta, l'ondata dei granatieri, salda come muraglia, si franse contro l'abetaja fiammeggiante e fumante di mille colpi. Ributtati da una parte ma irrompenti dall'altra, rotti di qua ma ricongiunti di là, falciati a larghi solchi ma ricrescenti come nuove messi, i battaglioni curvi, snelli irresistibili si avventarono, penetrarono entro le tenebra verde e fumosa, la sfondarono, l'attraversarono con agile e pronta mobilità delle loro forze. L'invasero tutta con un formidabile muggito che si prolungò fino a sera, fra il crepitio della fucilata e il sordo latrare del cannone. Al crepuscolo, la foresta germanica era violata.

E il nemico continuò a fuggire l'indomani.

I dragoni cantavano la Marsigliese.

L'esercito continuò la sua marcia.

Al di là di una cortina di alberi che si veniva diradando al sommo della costa, apparve, dall'altura, la vista bianca e grigia di una immensa città distesa lungo il fiume, piena di boschetti rossastri de' suoi giardini, irta delle sue cupole e de' suoi campanili disseminati, rotonda e grave nelle sue basiliche e nelle sue chiese. Simile a un gigante, il suo grande respiro sembrava turbasse la nebbia bianca saliente dal fiume. I fumi delle sue case svanivano nell'aria fosca...

— Vienna!...

I dragoni si fermarono. I cavalli soffiavano, gli uomini ansimavano.

Bernardo contemplò. Era proprio là ciò ch'egli era venuto a cercare dalle sabbie della spiaggia di Boulogne, attraverso le campagne francesi e alla grande foresta germanica; era questa immensa città, il suo clamore confuso in mezzo alle nebbie dell'autunno, presso il fiume biancastro, abbracciante verdi isole piane.

I nuovi venuti si guardavano l'un l'altro, affine di leggersi in volto la commozione alla vista di quella grande cosa, simile a prezioso gioiello, che brillava a piè del monte, sul quale ondeggiavano tumultuando pensieri e appetiti, possenti di forza in armi. Per diecimila occhi la Francia misurava la sua conquista: facciate di palazzi, torri gemelle delle chiese, solchi lunghi delle vie, tarchinicci per la lontananza. Dinanzi a quei baluardi, i Turchi si erano fermati senza poterne superare la cinta. E l'un l'altro si dissero che i soldati di Francia, per la prima volta, avrebbero fatto conoscere a quella città le bandiere vittoriose di una Potenza straniera.

Un ordine venne. Non si sarebbe entrati nella città. Si sarebbero occupati i ponti sul Danubio.

Abbandonata Vienna, il nemico fuggiva in Moravia.

I Russi avevano battuto sulla riva sinistra il maresciallo Mortier, chiuso dentro Dirnstein con le divisioni Josan e Dupont. Forse si attarderebbero nella speranza di far metter giù le armi a un maresciallo dell'impero, perciò l'imperatore aveva inviato in tutta fretta le sue avanguardie da quella parte per prendere il nemico di rovescio.

Si andò avanti. Per uno stratagemma il grande ponte sul Danubio era rimasto libero. Murat, Lannes e Oudinot avendo promesso ai parlamentari austriaci la conclusione di un armistizio. La promessa non fu mantenuta...

— Oh! astuzia di guerra! — rispose il colonnello a Bernardo che biasimava altamente l'utile menzogna.

Poichè vedevan Vienna, là, dinnanzi ai loro occhi, i soldati non dubitavano più della vittoria certa e definitiva. Sopportarono tutto, disagi, fatiche. Le zampe ferrate dei cavalli martellarono le tavole dei ponti gettati sulla maestà limacciosa del Danubio. L'erba dei campi si piegò sotto il trotto della cavalleria. I diecimila granatieri di Oudinot coprirono la pianura a destra fino ai boschi che si vedevano all'orizzonte. Essendosi presi a Stokerau i magazzini di rifornimento della cavalleria austriaca, intiere compagnie che ne ritornavano, si imbacuccarono con delle pelliccie scarlatte contro il freddo che si era fatto vivo. A turno, a turno i plotoni andavano a riposarsi nei furgoni dei cavalleggeri che seguivano le colonne. Il colonnello, il maggiore, Edmo profittarono di un grande calesse dalla cassa che avevano preso in una villa dei dintorni di Vienna. Il colonnello v'era quasi sempre steso dentro a dormire.

Passando, si sostava nei villaggi moravi nascosti nelle pieghe della montagna; si dormiva entro letti dipinti in azzurro e oro. Buoni vini bianchi ristoravano lo stomaco e mettevano la gioia negli occhi, sebbene la pioggia non avesse cessato mai di appesantire i mantelloni e le criniere dei caschi.

E avanti ancora al piccolo trotto dei cavalli. I dragoni guardavan l'aria, le montagne boscose, i diecimila granatieri di Oudinot formicolanti attraverso i sentieri, scendenti per i pendii, rimontanti sulle alture, ora marcianti riuniti in colonne turchino cupo, ora disgiunti e sparsi, dietro il rullio sordo dei tamburi.

Agostino venne a portar le novelle. Si stava per giungere alla città di Znaim e la si occuperebbe prima di Kutusov, che sarebbe così stato diviso dall'esercito che scendeva per la Polonia. Com'era avvenuto per gli Austriaci ad Ulm, quarantamila Russi sarebbero stati presi tra il Danubio, Vienna, i monti impervii della Moravia e l'esercito di Lannes; una vera trappola insomma. Egli credeva che questa sarebbe la fine. I Francesi entrerebbero trionfanti a Vienna; ed egli sposerebbe Malvina Van Brooken. Promise a Edme che, ritornati in Francia, lo avrebbe invitato a magnifiche caccie, a feste lussuose, a banchetti interminabili. Sarebbe stato un signore munificente. Bernardo sorrideva.

A Hollabrün corse voce di un armistizio. Kutusov avrebbe ammesso di essere chiuso da ogni parte; avrebbe capitolato, senza dubbio. Ci fu una sosta di trentasei ore presso la piccola città, a sinistra del sobborgo di Schögraben, e i corazzieri si accamparono nei giardini e nelle stanze di un castelletto austriaco, ch'era un po' abitazione padronale con l'annesso parco, un po' centro di una vasta azienda agricola con case di contadini sparse per i campi. Una vecchia signora fece un ricevimento tutto grazia ed inchini, e si scusò di non aver da offrire sciampagna, ch'essa credeva il vino ordinario dei Francesi.

Un giorno passò; ma il giorno dopo alle tre del pomeriggio, ad un tratto, si sentirono i tamburi battere la generale. Gli aiutanti di campo galopparono lungo le siepi. Un colpo di cannone fece tremare i vetri delle porte-finestre.

(Continua).